

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 43^a SEDUTA

MARTEDÌ 10 GIUGNO 2003

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 4, 6 e passim
BRUTTI MASSIMO (DS-U), senatore	3, 22, 23
DIANA (DS-U), deputato	7
MANCUSO (Misto), deputato	4
PALMA (FI), deputato	20, 22
NOVI (FI), senatore	27, 28
TAORMINA (FI), deputato	28

Seguito dell'esame della relazione annuale alle Camere, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione nel corso del 2002

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 8, 9, 19 e passim
BRICCOLO (Lega Padania), deputato	36
BRUTTI MASSIMO (DS-U), senatore	23
LUMIA (DS-U), deputato	45, 53
MANCUSO (Misto), deputato	8, 9
MANZIONE (Margh-DS-U), senatore	9
MINNITI (DS-U), deputato	30
PALMA (FI), deputato	14, 47, 49
SINISI (Margh-DS-U), deputato	43
TAORMINA (FI), deputato	37
VIZZINI (FI), senatore	40

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di avvalersi, come collaboratori a tempo parziale, del professore Adolfo Ceretti e del sacerdote professore Tonino Palmese.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Massimo Brutti. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo. Signor Presidente, come lei ricorderà, nella precedente riunione della Commissione antimafia ho posto una questione (che, fra l'altro, ha dato luogo a qualche polemica) riguardante la presenza nella Commissione parlamentare antimafia del collega onorevole Taormina.

Abbiamo molto apprezzato la sensibilità ed anche la tempestività con la quale lei ha raccolto la questione che avevamo posto, rivolgendosi ai Presidenti delle Camere per rendere conto di quella discussione. Ora, vorremmo sapere a che punto è la situazione, come si è svolta la corrispondenza con i Presidenti delle Camere e se è pervenuta una risposta.

Le chiediamo, pertanto, di dare conto alla Commissione della risposta, anche ai fini delle determinazioni che i Gruppi di centro-sinistra potranno assumere in base alla valutazione dei Presidenti delle Camere.

Approfitto della parola che mi è stata concessa per porre una questione che ci sta a cuore, sulla quale credo che la Commissione parlamentare antimafia debba in un prossimo futuro assumere una posizione.

Signor Presidente, come lei sa, oggi comincia al Senato, nella 1ª Commissione permanente, l'esame di un disegno di legge di riforma costituzionale riguardante l'immunità parlamentare. In questo provvedimento si prevede, in sostanza (poi vedremo cosa risulterà dalla discussione), che vengano sospesi i processi nei confronti di parlamentari, sulla base di una decisione della Camera di appartenenza. Non è stata posta alcuna condizione, né vi è alcun limite: questa, per adesso, è la proposta.

Riteniamo vi sia una specificità ed una peculiarità che riguarda i processi penali per reati di mafia nei confronti di parlamentari. Crediamo che la Commissione antimafia debba assumere una posizione in ordine a questo aspetto perché, comunque esso si valuti, è evidente che l'ombra di un processo penale per un reato di mafia sulle spalle di un parlamentare ha

un particolare rilievo politico-istituzionale e va valutata diversamente dal giudizio che si formula per altri tipi di processi.

In questo momento, sono in corso processi penali per reati di mafia nei confronti di parlamentari, anche autorevoli. Ritengo sia giusto che intorno a questi processi non si svolga un dibattito politico e che essi non diventino oggetto di strumentalizzazione; tuttavia vi sono e le carte processuali contengono elementi assai gravi e preoccupanti. Questi processi potrebbero fermarsi e su quei parlamentari rimarrebbe un'ombra, della quale ovviamente essi poco si curerebbero, ma che non favorirebbe la vita parlamentare ed anzi contribuirebbe a squalificare le figure dei parlamentari (non soltanto quelle degli interessati, ma anche degli altri) agli occhi di una vasta opinione pubblica.

Per tale motivo, riteniamo che la Commissione parlamentare antimafia debba affrontare il problema ed assumere nel merito una propria posizione.

La ringrazio, signor Presidente, del tempo che mi ha concesso.

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatore Brutti.

Sottolineo che ho già scritto ai Presidenti di Camera e Senato, ma non ho ancora ricevuto risposta; sarà mia cura eventualmente trasmettere a tutti i componenti la Commissione la missiva inviata ai Presidenti di Camera e Senato e successivamente rendere nota la risposta.

Per quanto riguarda la problematica su cui lei si è soffermato, relativamente al provvedimento in discussione dinanzi alla 1^a Commissione permanente del Senato, forse sarebbe utile che la Commissione antimafia svolgesse una valutazione; tuttavia nel merito si dovrebbe investire il comitato sulla congruità della normativa sostanziale e processuale, che siede proprio in questa Commissione. Comunque, possiamo affrontare l'argomento in Ufficio di Presidenza, che è la sede deputata a stabilire l'ordine dei lavori e l'organizzazione del calendario.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, vorrei portare a termine il mio dovere, almeno quest'oggi, per porle tre o quattro questioni.

Innanzitutto, siamo stati convocati anche oggi per la discussione della sua relazione, che io non ho avuto né spontaneamente né a richiesta e che ho potuto avere soltanto ieri sera dietro ripetuta ed ulteriore sollecitazione da parte mia.

Alla relazione ho dedicato la lettura che si può dedicare in queste ore e ne ho tratto naturalmente una pessima impressione, però desidero chiederle se dovremo approvare questo documento entro oggi oppure se è possibile, in vista di questo fatto non imputabile a me, differirla di qualche giorno in modo che io possa esaminare, studiare e proporre qualcosa in ordine al documento medesimo. Questa è la prima faccenda.

In secondo luogo, la ringrazio parzialmente per aver consentito che io riascoltassi la registrazione dell'ultima nostra seduta, nella quale - come il

funzionario potrà confermare – ho rilevato una ripetizione ed una omissione, a parte giustificabili errori di refuso auditivo.

Per quanto riguarda l'omissione, mi rendo conto, avendo – appunto – ascoltato la registrazione, che la frase che io pronunciai proprio a suo riguardo, un istante prima che lei si permettesse di espellermi dall'Aula, è essenziale e, al fine di evitare contestazioni sulla correzione, intendo ripeterla adesso in modo che o venga accettata la mia integrazione o comunque resti documentato il mio pensiero di allora e di adesso.

La frase mancante era questa. Quando lei minacciò di espellermi precipitosamente, io le dissi: «È per persone come lei che io ho lasciato Forza Italia». Questo intendo confermarlo.

La terza questione riguarda la proposta che per iscritto io rivolsi all'Ufficio di Presidenza circa un allargamento normalissimo dei nostri uffici di inchiesta nel collegio numero 20 di Sicilia, corrispondente al territorio dove ha sede il suo collegio elettorale. Immediatamente dopo che io ebbi fatto questa richiesta formale, appresi da una agenzia che lei aveva letteralmente ritenuto di riscontrarla in questi termini: «La proposta dell'onorevole Mancuso sarà attentamente vagliata e calendarizzata a settembre». Nella comunicazione successiva a questa enunciazione che io ho ricevuto, che è quella dell'ammissione all'ascolto, vi si dice in un modo globale che la richiesta è stata respinta dall'Ufficio di Presidenza. Non contesto l'esercizio di questo potere, però io ho interesse effettivo, politico e morale, di ribadire questa richiesta, cioè quella che sia condotta un'indagine di tipo funzionale alle nostre competenze sul collegio dove lei è stato eletto. Lei mi potrà dire ancora una volta o far dire che questo non è possibile. Spero di no, anche se posso rendermi conto delle preoccupazioni che una cosa di questo genere può suscitare. Però – ripeto ancora una volta – è mio dovere non trascurare tale questione, cioè – la ribadisco, la sintetizzo e la amplio – un'inchiesta, meglio ancora un'indagine di competenza della nostra Commissione riguardo al collegio senatoriale n. 20, allargando il concetto o la causa dell'indagine dalla specificità mafiosa anche ad altre: la specificità affaristica, le commistioni fra politica e malaffare in quella Provincia (Siracusa, collegio n. 20), soprattutto da quando questi rapporti eventualmente abbiano avuto inizio e anche se è possibile e se è consentito estendere la conoscenza di questi rapporti al risvolto che potremmo dire personale. Questa è un'altra cosa per la quale desidererei avere una risposta, possibilmente non negativa come è stata l'ultima in contraddizione con la precedente, quella ufficiosa da lei data; non per rivangare, signor Presidente, io non rivango mai, ma cammino avanti.

La motivazione per la quale lei negò a me l'esplicazione del dovere di porre al procuratore della Repubblica di Roma una richiesta di precisazione, giacché la prima l'aveva data ma era erronea, intorno all'interrogatorio della signora Alletto, fu quella che esulava dalla competenza dell'antimafia, come mi aveva detto che esulava dalla competenza antimafia anche la questione da me posta relativa all'utilizzo da parte di quell'ufficio

degli anonimi, che non so come si possa dire situazione estranea ai compiti di una Commissione che indaghi sulla legalità delle attività pubbliche.

Comunque torno alla giustificazione che lei mi diede nel negarmi l'accesso ad una breve replica, che del resto avevo accompagnato anche dalla premessa che non era tutta censura quella che avrei fatto ma anche censura, dicendomi precisamente che la materia esulava dalla competenza di questa Commissione; il che letteralmente non è vero, secondo il mio avviso, e che oltretutto io ricordavo bene essere appoggiata da una sua personale presa di posizione. Allorché lei nella precedente legislatura sedeva qui come Capogruppo di Forza Italia (Gruppo al quale anch'io apparteneva allora), a proposito della gestione della procura della Repubblica di Milano sul sequestro Sgarella, che non aveva letteralmente a che fare con manifestazioni mafiose o latamente malavitose ma semplicemente e specificamente riguardava la conduzione di quella inchiesta (non era il fatto, ma era l'ufficio che lei proponeva), come io posso dimostrarle, e come lei certamente ricorderà se ha buona memoria, lei disse che anche al di fuori della competenza della Commissione quel caso in procura della Repubblica di Milano, Sgarella, doveva formare oggetto di un'attività conoscitiva della nostra Commissione. Siccome tutto muta e mutano anche le idee, e ancora non si era verificato lo scandalo Previti, comprendo benissimo che lei oggi o avant'ieri, nel vietarmi questo adempimento doveroso, abbia potuto credere, supporre, immaginare che altrettanta cattiva memoria avessero gli altri, me compreso.

Ciò posto, signor Presidente, le cose che ho detto valgono non per seminare discordia nella Commissione o ad impedire alla sua dignità personale di affermarsi, ma perché l'esperienza le dia l'impositivo consiglio di rispettare gli altri e di non fare legge delle sue personali opinioni, spesso senza fondamento.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la prima richiesta attinente alla relazione, quest'ultima, per quello che risulta dalle carte in mio possesso, è stata inviata a tutti i componenti della Commissione il 31 gennaio. Mi spiace che lei non l'abbia ricevuta e che comunque l'abbia ricevuta in ritardo; non mi risultano richieste scritte al riguardo, né in altre sedute in cui la relazione è stata approfondita e se ne è discusso vi è stata alcuna richiesta da parte sua. In ogni caso, poiché non sarà quello il testo che verrà messo in approvazione né quest'oggi né in sedute successive, ma sarà un testo ulteriormente modificato su cui si chiederà il voto della Commissione, e che verrà tempestivamente sottoposto all'esame di tutti i componenti perché possano proporre e formulare le modifiche che più ritengono opportune, evidentemente la sua richiesta cade perché non è questo il testo su cui discutere ma quello prossimo venturo, anche sulla base delle valutazioni che sono state espresse da tutti i componenti e della mia replica, che verranno poi materializzate nel nuovo testo.

Nessun ringraziamento per la registrazione, perché io applico i regolamenti e le leggi, non a mio arbitrio ma secondo il testo scritto, quindi le era dovuto in ogni caso per consentirle eventuali modifiche del verbale,

nel modo più assoluto. La frase mancante l'ha ripetuta in questa occasione; mi risulta che non sia contenuta nella registrazione. Non ho dubbi che lei l'abbia pronunciata, però, dovendomi basare su fondamenti obiettivi, mi devo attenere alla registrazione quindi non posso ammetterla nel verbale precedente, alla stregua delle indicazioni contenute nella circolare emanata dal Presidente del Senato che le è stata anche inviata assieme alla comunicazione dell'Ufficio di Presidenza.

Per quanto riguarda l'inchiesta sul collegio n. 20, non credo che le preoccupazioni e le specificità che lei ha accennato fanno parte dell'indagine abituale della Commissione. Il rigetto si riferisce all'inchiesta sul collegio n. 20; non viene meno certamente la calendarizzazione nell'ambito delle missioni che verranno svolte dalla Commissione antimafia in Sicilia, evidentemente dal prossimo autunno, anche una missione nella Provincia di Siracusa, ivi compreso il collegio n. 20.

Ribadisco le mie valutazioni in ordine all'afferenza e alla competenza di indagine di questa Commissione per quanto riguarda l'interrogatorio della testimone Alletto. Posso dire che la gestione del processo riguardante il sequestro Sgarella rientra nei compiti di questa Commissione in quanto realizzato da associazione a delinquere di stampo mafioso. Comunque, ai fini della valutazione delle procedure svolte e delle indicazioni provenienti da queste procedure, a mio avviso sia all'epoca che oggi, ne ribadisco la congruità e la ricomprensione nella competenza di questa Commissione.

DIANA. Signor Presidente, intendo richiamare la sua attenzione e quella dell'intera Commissione sulla grave situazione della provincia di Caserta in cui negli ultimi mesi si stanno verificando episodi allarmanti di aperta e dichiarata intimidazione contro la magistratura, contro l'Arma dei carabinieri e contro un testimone di giustizia. In particolare, è stata rubata e bruciata l'auto blindata di un magistrato, la dottoressa Saraceni. Quest'operazione della camorra è stata letta da più parti come un atto di intimidazione contro la magistratura che va raccogliendo nuovi risultati in provincia di Caserta, in particolar modo contro il clan La Torre che è stato colpito duramente con l'ultima collaborazione di giustizia del suo capo clan.

Precedentemente vi sono stati in pochi mesi ben cinque tentativi di infiltrazione nell'abitazione di un testimone di giustizia, un certo Mario Violante. Questo testimone di giustizia ha consentito di scoprire e fare arrestare sia politici che camorristi che estorcevano denaro a danno di più imprese.

Precedentemente ancora era stata lanciato un ordigno esplosivo contro la compagnia dei carabinieri di Santa Maria a Vico in provincia di Caserta. Questi sono soltanto alcuni degli ultimi episodi che denotano quanto sia grave la situazione in tale provincia.

Vorrei inoltre richiamare questi fatti con una considerazione. In Campania non era mai accaduto che si assistesse ad un tentativo così diretto contro la magistratura. Mai, non esiste alcun precedente. Altrove sì, ma in Campania no. Ciò denota fin dove si stia spingendo la camorra e

come si sia arrivati addirittura, con tali atti di intimidazione criminale, ad un attacco diretto contro una compagnia dei carabinieri.

Per tali ragioni vorrei sollecitare l'Ufficio di Presidenza a calendarizzare una missione della Commissione parlamentare antimafia in provincia di Caserta. Inspiegabilmente questa visita è rinviata da oltre un anno, quando tutta la Commissione in più occasioni ha considerato tale provincia in una situazione particolarmente emergenziale. Ritengo che sarebbe sbagliato far passare sotto silenzio questi episodi allarmanti che si stanno verificando nella provincia di Caserta.

PRESIDENTE. Prendo atto delle problematiche che tra l'altro sono note alla Commissione. L'Ufficio di Presidenza nella scorsa seduta ha calendarizzato la missione a Caserta dal 24 al 26 settembre. Nella giornata di domani, alle ore 14, si terrà un nuovo Ufficio di Presidenza in cui si potrà eventualmente riesaminare quella data, ove mai essa non dovesse essere ritenuta sufficientemente congrua.

Seguito dell'esame della relazione annuale alle Camere, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione nel corso del 2002

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame e alla discussione sulla relazione annuale alle Camere, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione nel corso del 2002.

MANCUSO. Signor Presidente, (*fuori microfono*)...il documento di cui si doveva discutere.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, dobbiamo svolgere la discussione generale.

MANCUSO. È un documento che non ho ricevuto.

PRESIDENTE. La discussione attiene all'impostazione generale della relazione.

Siccome avrà modo eventualmente di discuterne anche successivamente...

MANCUSO. Quindi lei mi priva ancora una volta di una possibilità di adempiere ai miei doveri.

PRESIDENTE. Non la privo di questa possibilità perché lei ha già avuto modo di leggere il documento in questione.

MANCUSO. Capisco che si tratta di un documento da questurino, ma ho comunque l'esigenza di studiarlo.

PRESIDENTE. Dal momento che lei è un magistrato può facilmente comprendere quello che il questurino può fare.

MANCUSO. Lei mi deve fare la cortesia di prendere atto del fatto che io non ho ricevuto il documento di cui si discute.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, ma comunque di questo non ho certezza. Da quanto mi consta il 31 gennaio scorso è stato inviato a tutti i componenti e nessuno ha fatto richiesta – tanto meno lei – di avere il documento. Si sono svolte altre sedute, di cui lei è stato puntualmente avvertito, nel corso delle quali in ogni caso non ha ritenuto di fare richiesta di quel documento, nel caso non lo avesse ricevuto. Mi dispiace, ma è il caso di proseguire.

MANCUSO. Se io non ero a conoscenza della sua esistenza...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei conosce l'esistenza nel momento in cui comunque le arriva la comunicazione della discussione sulla relazione annuale.

MANCUSO. Capisco che non le interessa il mio punto di vista.

PRESIDENTE. Mi interessa molto, invece. Mi dispiace di non potere avere il suo contributo.

MANZIONE. Signor Presidente, voglio in primo luogo sottolineare a lei e all'intera Commissione, dal momento che si tratta di un argomento che ha molto appassionato, che non sono un grande esperto di fotografia e non voglio dunque assolutamente cimentarmi anch'io nella logica della funzione della relazione soltanto come riproduzione fotografica, asettica, senza commento o didascalie dell'attività che la Commissione ha svolto oppure se occorre fare qualcosa in più.

Mi sembra infatti, per la verità, una discussione abbastanza insignificante. Nello specifico comunque condivido molte delle questioni che sono state riferite dai colleghi Sinisi e Ayala. In particolare, sono perfettamente d'accordo con il collega Sinisi sulla necessità assolutamente non commemorativa di ricordare chi, come Antonino Caponnetto, aveva fatto del valore della lotta antimafia una credenziale genetica, un contenuto del DNA che merita assolutamente di essere considerato; anzi, deve costituire per noi tutti una guida.

Inoltre, comprendo, presidente Centaro, le difficoltà da lei illustrate nella relazione. Ora, dopo le cose che ha detto il collega Mancuso non so più a quale relazione si possa fare riferimento. In ogni caso io ho avuto modo di leggere la prima stesura; non so se ve ne sono altre. Successivamente alla prima stesura si è reso purtroppo necessario interrompere la cadenza delle riunioni volte a discutere la relazione, tant'è vero che sono passati alcuni mesi da quando quell'attività è iniziata. Ricordo però perfet-

tamente una sua annotazione relativa alle difficoltà concrete di tenere periodicamente e sistematicamente le riunioni della Commissione, collegate, secondo quanto lei indicava nella relazione, alle difficoltà di far coincidere la contestualità dei lavori dell'Aula di Camera e Senato con i lavori della Commissione.

Pur comprendendo quanto lei dice, ho l'impressione che lei si soffermi troppo sul dato materiale esterno e poco invece su un discorso di compatibilità politica generale. È evidente che dobbiamo ritenere che, al di là delle valutazioni materiali di compatibilità, è come se si fosse determinato un percorso che parte dalle difficoltà incontrate sul 41-*bis* e continua poi sulle divergenze sorte in Commissione sulla possibilità di utilizzare il termine di centottanta giorni (mi riferisco alla proposta del collega Sinisi per i collaboratori giustizia). Tali difficoltà di fatto hanno inquinato quel percorso o almeno quel patrimonio di legalità generale che all'inizio apparteneva a tutta la Commissione.

Sempre in questo contesto, e dunque proprio per evitare una lettura materiale, esterna, come quella da lei delineata, e fare invece uno sforzo per entrare nel merito delle questioni, esiste poi un problema di contesto generale, argomento che ha toccato il collega Ayala, rispetto ad un contesto legislativo che vede contemporaneamente ai lavori della Commissione mettere in cantiere leggi privilegio e leggi punitive. Le leggi privilegio si conoscono: sono quelle del falso in bilancio, delle rogatorie, del rientro dei capitali, del legittimo sospetto, del patteggiamento allargato e dell'improcedibilità - l'ultima che abbiamo votato in prima lettura al Senato - dei processi a carico del Presidente del Consiglio.

Da un lato, quindi, diminuisce il rigore, dall'altro si favoriscono le impunità, inquinando a mio avviso un patrimonio che nel 1993 - con grande difficoltà, in un momento e in un contesto veramente straordinario che rifletteva un'emergenza che ognuno a distanza di tempo può leggere come vuole, ma che comunque era incontestabile - era ritornato in possesso di quanti ritenevano costituissero un elemento irrinunciabile. Mi riferisco a quella separazione dei poteri che consentiva ai politici di ragionare nell'ambito politico e alla magistratura di continuare ad esercitare un sindacato che era intangibile. Questo dato è ancora più grave se è vero com'è vero che in fase di discussione della cosiddetta bozza Boato - lei Presidente era al Senato come me - abbiamo ascoltato l'intervento del sottosegretario per la giustizia Vietti, il quale in rappresentanza del Governo, in replica ad una mia precisa indicazione - in cui sostenevo che tutto sommato attraverso la modifica dell'articolo 68 della Costituzione si reintroduceva l'autorizzazione a procedere, anche se a tempo, invertendo in tal modo quel patrimonio genetico del 1993 a cui mi sto riferendo - ha affermato che attraverso quella norma - che ricordo a me stesso era di attuazione dell'articolo 68 - si voleva indurre la Corte costituzionale a ritornare a quella verifica soltanto esterna che riteneva (con una giurisprudenza in vigore, a cavallo della modifica, nel 1993-'94-'95), di poter intervenire rispetto agli atti di sindacato in sede di conflitto di attribuzione soltanto per una verifica esterna del procedimento. Questo è grave anche per

quel contesto generale al quale io facevo riferimento e che rappresenta la difficoltà vera che incontra il lavoro della Commissione antimafia, giacché ricrea quelle condizioni generali di favore per la politica, rilanciando un intreccio politica-criminalità organizzata che costituisce uno dei nodi e dei problemi che la nostra Commissione si deve porre.

Queste sono le difficoltà concrete all'interno delle quali dobbiamo operare; quindi, non si tratta tanto delle difficoltà materiali alle quale lei, signor Presidente, faceva giustamente riferimento, bensì di quelle di contesto. Ne consegue che la valutazione nel merito deve essere effettuata in maniera più approfondita. Ancor di più perché viaggiando per l'Italia - non ho partecipato a tutte le missioni effettuate dalla Commissione, ma comunque a numerose di esse - abbiamo potuto verificare una serie di atteggiamenti altalenanti: in alcuni casi si assiste a degli assopimenti poco comprensibili della magistratura e delle forze di polizia e, in altri, invece, ad una iperattività spasmodica da parte di alcuni magistrati che procede più nella logica della ricerca di quella visibilità che nessuno vorrebbe per i magistrati, piuttosto che in direzione di una corretta applicazione della legge. Faccio questa affermazione perché, pur senza voler essere un interprete esaustivo di quelli che sono i compiti della nostra Commissione, ritengo comunque che tra di essi vi sia quello di visitare il «pianeta giustizia» sia all'interno della Commissione che all'esterno, attraverso le missioni, al fine di verificare lo stato complessivo di salute del Paese onde poter approntare la terapia legislativa più adatta. È chiaro però che se nell'ambito di questo ragionamento il medico non è autorevole, appare difficile poi prospettare una terapia credibile. Quindi, il primo bagaglio che a mio avviso deve essere fornito, rifornito e riacquisito dalla Commissione antimafia è quello della autorevolezza; ecco perché facevo riferimento, signor Presidente, alla legislazione di contesto. E sotto questo profilo - condivido quanto è stato detto poc'anzi in proposito dal collega Brutti - la nuova modifica dell'articolo 68 della Costituzione proposta al Senato - la discussione della quale comincerà oggi pomeriggio - attraverso una norma di modifica questa volta sì di rango costituzionale, non contribuisce sicuramente al recupero di quella autorevolezza che in qualche modo deve essere assunta come patrimonio genetico irrinunciabile. Così come - non se ne abbia a male il collega Taormina - certe valutazioni che sono state chieste a lei, signor Presidente, e da lei inoltrate alle Presidenze di Camera e Senato, contribuiscono sempre di più a ragionare di quel patrimonio di autorevolezza che deve essere bagaglio irrinunciabile per tutti noi.

In questo contesto legislativo, che mi sono permesso di rappresentare alla Commissione e ai componenti della stessa, che sicuramente lo conoscono meglio di me, devono essere poi considerate anche una serie di norme. Mi riferisco per esempio a quelle riguardanti l'ordinamento giudiziario, del quale discutiamo ormai da alcuni anni al Senato e che anche nell'ultima versione sono comunque ancora *in fieri*, in divenire - non sappiamo in via definitiva che cosa ci verrà sottoposto - e quindi non appaiono né credibili, né autorevoli. Infatti, attraverso una serie di passaggi

abbastanza disarticolati, da un lato, si cerca di ingabbiare i magistrati in un percorso di verifiche continue e, dall'altro, si riduce l'efficienza e l'efficacia dell'azione. Quindi, se questo è il contesto specifico all'interno del quale l'autorevolezza della Commissione deve essere ricercata, obiettivamente le cose si fanno difficili.

Questa è la valutazione di contesto che a mio avviso – mi consenta di sottolinearlo signor Presidente – è assente nella sua relazione in cui si avverte la mancanza proprio della ricerca di quelle motivazioni che poi, tutto sommato, rendono credibili le indicazioni che nascono dall'attività, pure copiosissima, della Commissione.

Vengo ora a tre osservazioni specifiche che a mio avviso andrebbero recepite giacché in qualche modo costituiscono uno spaccato interessante che, al di là del tanto girovagare della Commissione, dovrebbe indurla a ragionare sulle priorità.

In Italia c'è stato uno scandalo, quello della riforestazione. Ne parlo adesso in Commissione, in sede ufficiale, perché avendo avuto già luogo l'udienza preliminare e il rinvio a giudizio, l'attività istruttoria vera e propria dell'indagine è stata quindi completata. Questo scandalo costituisce uno spaccato a mio avviso allarmante per quello che è successo e per quello che può ancora accadere. Infatti, si è assistito al travisamento di una norma di legge molto chiara che riguardava 5 comuni (Sarno, Siano, Bracigliano, Quindici e San Felice a Cancelli) che nel 1998 sono stati colpiti da un evento calamitoso, la famosa frana di Sarno che costò la morte di più di cento persone e che coinvolse anche i comuni limitrofi. A seguito di quell'evento fu emanata una disposizione normativa che destinava a quei comuni risorse per alcuni miliardi (all'inizio 60 miliardi, stanziamento successivamente ampliato).

Il fatto incredibile è che attraverso una errata interpretazione di quella norma – e questo errore compiuto a monte, in considerazione di quanto si è poi verificato, va letto in maniera intelligente – si è fatto in modo di spalmare quel centinaio di miliardi non sui 5 comuni per i quali era stato immaginato l'intervento di riforestazione, ma su oltre 150 comuni per consentire ad un intreccio che ha visto coinvolti politica nazionale e locale, mondo imprenditoriale rampante e alcuni altissimi funzionari dello Stato in un tentativo intimamente connesso di utilizzare e addirittura fuorviare il percorso legislativo. Non si trattava quindi di interpretare la norma in un modo o in un altro, addirittura furono sottratte le competenze specifiche alla Regione Campania che avrebbe dovuto esercitarle, per immaginare un circuito diverso che poi utilizzava altrove quei finanziamenti.

Allora, nel ragionare di autorevolezza, di collegamento fra criminalità organizzata e politica, questa vicenda – proprio perché si è chiusa la fase di indagine preliminare e vi è stato il rinvio a giudizio – potrebbe essere oggetto di una valutazione emblematica da parte della nostra Commissione perché ci permetterebbe di comprendere una serie di aspetti che a volte non riusciamo a vedere in un contesto normativo, che era quello vigente all'epoca – mi riferisco agli anni 1998-1999 – che, mi sia consentito di dirlo, era già molto più rigoroso e complesso.

La seconda esperienza che a mio avviso dovrebbe essere valutata nello specifico dalla Commissione riguarda un fenomeno che abbiamo riscontrato per il momento in Puglia e in Campania. È emerso con grande limpidezza in Puglia allorquando abbiamo verificato che la criminalità organizzata utilizzava i propri patrimoni nel campo agricolo collegandoli poi alle truffe ai danni dell'INPS. In questo modo si legavano criminalità organizzata, immigrazione clandestina, riciclaggio di denaro sporco per favorire ancora una volta lo sfruttamento della miseria e della povertà. Quello delle truffe in agricoltura ai danni dell'INPS è un altro fenomeno che la Commissione ha riscontrato in Campania e Puglia – ma che a mio avviso se l'analisi dovesse essere portata in maniera mirata anche in altre regioni, riscontreremmo probabilmente anche in Basilicata e in Calabria e via dicendo – che potrebbe essere oggetto di una valutazione generale asettica ai fini di un intervento normativo che poi, se lei consente, signor Presidente, sarà oggetto di una proposta specifica che formulerò alla Commissione, affinché anche in sede di Comitato competente se ne possa tenere conto.

L'ultimo aspetto che mi permetto di sottoporre alla Commissione, in una lotta che deve essere sempre aggiornata rispetto alla criminalità organizzata, è quello relativo alle società miste e consortili. A mio avviso, queste ultime rappresentano il nuovo strumento attraverso il quale si rinsalda il rapporto tra politica e criminalità organizzata, arrivando molto spesso ad eludere quelle norme sull'evidenza pubblica e sugli appalti che invece sono patrimonio genetico di un principio di legalità che proprio in quel mondo – quello degli appalti – è stato spesso oggetto di attenzione da parte di codesta Commissione.

Allo stesso modo, signor Presidente, mi sembra di non aver colto all'interno della sua relazione, proprio parlando di appalti, l'importante avvertimento che il professor Garri, il presidente dell'Autorità per la vigilanza sugli appalti competente, ha lanciato in sede di Comitato (quello sulle diverse forme di inquinamento mafioso nel settore degli appalti e delle opere pubbliche, presieduto dal collega Vitali) in merito ai lavori sulla Salerno-Reggio Calabria. Se volessimo leggere quel fenomeno soltanto attraverso gli interventi della magistratura, avremmo comunque un quadro disorganico sul quale, anche dal punto di vista della valutazione della capacità legislativa, sarebbe molto difficile svolgere un intervento di ordine generale. La relazione del presidente Garri, invece, per quanto mi riguarda, è puntualissima e tocca trasversalmente (attraverso la questione della Salerno-Reggio Calabria, che comunque rappresenta un emblema e che può essere rimodulata complessivamente su tutto il territorio dello Stato) una serie di indicazioni che, a mio avviso, dovrebbero essere considerate dalla Commissione antimafia.

Nella stessa logica c'è un riferimento al rapporto sui commissariamenti delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose. Anche in ordine a tale aspetto, credo che dovrebbe essere svolta un'analisi specifica (so, signor Presidente, che c'è un apposito comitato) che, rivisitando la normativa, tenga conto della modifica dei comportamenti. A mio avviso,

quindi, non porterà ad alcun risultato la ricerca da parte dei comitati di accesso soltanto di elementi esteriori (analisi delle delibere, valutazione degli atti); c'è bisogno di un atteggiamento molto sofisticato e complessivamente di un approccio diverso che probabilmente dovrebbe essere oggetto anche di una rivisitazione legislativa di quella materia.

Allo stesso modo restano altre zone d'ombra sulla necessità di colpire i patrimoni dei mafiosi o di ragionare sui beni confiscati che non sono stati recuperati ed utilizzati dalle amministrazioni che li avevano in qualche modo ottenuti. Mi rendo conto, però, che alcuni spunti devono essere verificati.

Sarei particolarmente soddisfatto, signor Presidente, se la relazione si preoccupasse, al di là della specifica elencazione degli accadimenti che si sono succeduti, di ragionare proprio sul contesto generale, per verificare la compatibilità di questo patrimonio di legalità che dovrebbe essere il primo problema della Commissione della quale abbiamo l'onore di fare parte.

PALMA. Signor Presidente, in ordine alla sua relazione si è aperto un dibattito i cui contorni spesso non mi sono stati chiari ovvero mi sono stati particolarmente chiari.

Il primo punto è comprendere bene qual è lo scopo della sua relazione. Lei ci ha detto che, in modo sintonico a quanto accaduto nel passato, la sua relazione doveva avere ad oggetto una forma di rendicontazione dell'attività svolta dalla Commissione. Credo che questa sua affermazione trovi riscontro nella prassi fin qui seguita dalla Commissione parlamentare antimafia e sostanzialmente ammessa dallo stesso onorevole Lumia quando, nell'iniziare il suo intervento, ha affermato: «Vorrei precisare che in passato non sempre la relazione ha avuto la caratteristica che lei prima ha ricordato». Con ciò evidentemente ha evidenziato che la prassi è nel senso da lei detto e che comunque si erano verificate delle eccezioni. Tuttavia, probabilmente per mia negligenza, non sono riuscito a trovare tali eccezioni nei precedenti della Commissione.

Ripeto che i contorni del dibattito non mi sono stati chiari o forse mi sono stati particolarmente chiari.

Vorrei comprendere bene se la sua relazione deve essere il terreno su cui agitare uno scontro tra l'opposizione e la maggioranza ovvero se i contributi al dibattito pervenuti dall'opposizione non hanno come obiettivo quello da me poc'anzi ricordato, anche se confesso di aver trovato particolarmente grave un'affermazione dell'onorevole Lumia, secondo la quale dobbiamo comprendere sul piano politico quel sistema di relazioni che Berlusconi, Dell'Utri ed altri esponenti a largo raggio della politica avevano con alcuni boss mafiosi. In questa frase si dà per scontato ciò che scontato non è, ma che anzi con riferimento a talune delle persone citate sembra essere smentito dagli accertamenti giudiziari. Inoltre, mi pare che ciò si ponga in forte contrasto non tanto e non solo con quella presunzione di non colpevolezza, di cui all'articolo 27 della Costituzione, ma anche con quello sbandierato, ma spesso non seguito, rispetto degli accertamenti giudiziari.

Vorrei sottolineare con molta franchezza che il Gruppo Forza Italia non ha immaginato la Commissione d'inchiesta sul fenomeno mafioso e similare come un terreno di scontro ed ha uniformato i suoi comportamenti, nei limiti evidentemente del possibile e delle differenze di tipo politico, per cercare di creare un clima sereno che potesse in qualche modo favorire gli accertamenti della Commissione.

Le mie non sono parole astratte, perché sul punto posso supportarle con due specifici esempi.

Innanzitutto, abbiamo approvato all'unanimità, e quindi con la partecipazione dell'intero Gruppo Forza Italia, un parere in ordine al cosiddetto 41-bis, sul quale avevamo pure perplessità che attenevano la giurisdizionalizzazione del provvedimento; tuttavia abbiamo pensato di dover comunque votare il parere predisposto dal senatore Maritati perché ritenevamo che l'unità della Commissione antimafia fosse un valore prevalente rispetto ad una nostra specifica posizione (posizione che potevamo evidentemente avanzare e supportare nelle sedi parlamentari competenti).

Nonostante questa posizione sia stata chiarita in termini assoluti nel corso del dibattito in Commissione, l'unanimità della Commissione antimafia su quel parere è stato uno strumento politico utilizzato in sede parlamentare per evitare qualsiasi correzione al testo; ciò è tanto vero che non vi è alcuna forma di giurisdizionalizzazione di quel provvedimento. Apro e chiudo una parentesi: questa è una circostanza grave sotto il profilo giuridico, perché potrebbe comportare problemi di costituzionalità della disciplina, in specie ove si pensi che, essendo andato a regime il 41-bis, l'istituto perde quei connotati di eccezionalità che avevano consentito alla Corte costituzionale interpretazioni tese a mantenere l'istituto nel nostro ordinamento.

In secondo luogo, abbiamo altresì ritenuto di affrontare il problema concernente il termine entro il quale i collaboratori di giustizia dovevano e devono rendere le dichiarazioni, nonostante che nessuno avesse rappresentato a questa Commissione motivi di urgenza al riguardo e nonostante che il problema fosse bene all'attenzione del Governo (in tal senso sono le dichiarazioni del ministro Pisanu in Commissione). Rilevo che sul punto da parte dell'opposizione si chiede un approfondimento nello specifico, richiedendosi quasi un atteggiamento critico nei confronti del Governo, il quale si sarebbe reso responsabile di non aver provveduto con decreto-legge ad una modifica della disciplina. Ritengo che se il Governo ciò non ha fatto è perché non vi erano i requisiti di necessità e urgenza propri della decretazione d'urgenza; rilevo altresì che da parte dell'opposizione non mi risulta essere stata presentata alcuna proposta di legge tendente ad innovare la disciplina nello specifico settore. Quindi, immagino che lo strumento agitato nel corso del dibattito sulla sua relazione sia esclusivamente di tipo polemico.

Infine, Presidente, come Gruppo di Forza Italia non abbiamo gradito le valutazioni e le notazioni che sono state espresse nella precedente seduta circa la nomina a componente di questa Commissione dell'onorevole professor Taormina. Non le abbiamo gradite perché le abbiamo trovate

strumentali ed aggressive nei confronti del parlamentare onorevole Taormina e – come già ho avuto modo di dire e ora ripeto – in questo noi siamo convinti perché mai da parte dell'opposizione analogo problema era stato agitato in precedenza, pur potendolo essere, per la presenza in Commissione di illustri parlamentari che esercitano l'attività forense; illustri parlamentari che siedono nei banchi della maggioranza e nei banchi dell'opposizione. Ci è sembrato in altri termini che, se davvero il problema sollevato fosse stato considerato come un reale problema, lo stesso doveva essere sollevato ben in precedenza.

Noi non vogliamo alcuna rottura in Commissione antimafia; vogliamo che permanga il clima sereno, disteso, di collaborazione che finora ha caratterizzato i lavori della Commissione. È per questo motivo, Presidente, che nel corso di un Ufficio di Presidenza cercai di sviluppare questo pensiero dicendo subito che mi trovavo perfettamente d'accordo con l'intervento che era stato svolto da due autorevoli esponenti dell'opposizione, l'onorevole Minniti prima e il vice presidente Ceremigna poi. Dicevo che, se le richieste che venivano avanzate dall'opposizione erano quelle contenute negli interventi di questi due autorevoli colleghi, non vi era alcun problema da parte del Gruppo di Forza Italia ad inserire il relativo approfondimento nella relazione. Chi era presente in quell'Ufficio di Presidenza ricorda che mi si disse che non si poteva affrontare in maniera approfondita quel discorso in quella sede e quindi sostanzialmente quel tentativo abortì in quel momento, ma questo evidentemente non mi impedisce in questa sede, che pare sia quella adatta e idonea, di sviluppare il mio pensiero.

Noi non abbiamo assolutamente nulla in contrario a che nella sua relazione, evidentemente previ i necessari approfondimenti, si tratti dell'impatto che sul contrasto alla criminalità mafiosa abbiano avuto determinate leggi: per essere più chiari, la legge sulle rogatorie, la legge Cirami e mi pare anche la legge sulla emersione dei capitali (queste sono le leggi che sono state citate). Mi sarebbe facile dire che il procuratore nazionale antimafia, che è il massimo organo di coordinamento nell'attività di contrasto mafiosa, si è già pronunciato sul punto affermando l'inesistenza di tale impatto, ma mi rendo conto che le dichiarazioni del procuratore nazionale antimafia, nonostante la sua indubbia autorevolezza, possono avere un contenuto generico, possono in qualche modo sostituire a un fatto, che la Commissione ha necessità di acquisire, una valutazione. Quindi, evidentemente, credo che questi approfondimenti vadano fatti.

Però, Presidente, nel momento in cui si fanno gli approfondimenti e se ne traggono le conclusioni, queste ultime non sono neutre. Allora, se dagli approfondimenti che la Commissione intenderà fare, o che ella intenderà o ha già inteso disporre, dovesse risultare che dalla normativa sulle rogatorie non è conseguito alcun danno o alcun ritardo nei processi di criminalità organizzata, se ad analoga conclusione si dovesse giungere per la legge Cirami, evidentemente qui Presidente cerchiamo di essere particolarmente chiari, il danno conseguirebbe se dall'applicazione di una determinata normativa dovesse provenire la scarcerazione, la matura-

zione dei termini di prescrizione o quant'altro, cioè praticamente tutte quelle evenienze che si trovano già escluse in termini chiari nella disciplina relativa alla legge Cirami. Però se tutto questo dovesse emergere lo si dica in termini chiari: si dica in termini chiari che nessun impatto vi è stato sull'attività di contrasto alla criminalità organizzata mafiosa da un determinato tipo di legge, perché da questa affermazione evidentemente conseguiranno poi il dibattito e l'approfondimento politico. Di certo non possiamo dimenticare quando, ad esempio con riguardo alle rogatorie, si affermava che sarebbero usciti di lì a poco criminali mafiosi, terroristi e quant'altro, e ciò non si è verificato. Non possiamo dimenticare le analoghe affermazioni che da parte dell'opposizione sono state fatte con riferimento alla legge Cirami, e anche in questo caso quanto drammaticamente previsto non si è verificato.

Quindi noi abbiamo necessità di questo accertamento; un accertamento, Presidente, che poi però non può non avere che un ulteriore effetto. So perfettamente che la nostra Costituzione attribuisce a ciascuno di noi la libertà di manifestare il proprio pensiero liberamente; so perfettamente che ciascuno di noi ha la facoltà di esprimere il proprio pensiero anche con riferimento a settori di tipo scientifico, uno di questi essendo anche quello che concerne lo studio del diritto; ma non possiamo dimenticare, signor Presidente, che in uno scritto che si chiama «MicroMega» un procuratore aggiunto di Palermo, che ha sostenuto la pubblica accusa in processi di particolare rilievo (uno direi, che è finito sia in primo grado che in secondo grado con l'assoluzione), e altro sostituto che sostiene la pubblica accusa nei confronti di uno di quegli autorevoli esponenti cui facevano riferimento prima l'onorevole Brutti, in termini non definiti, e l'onorevole Lumia, nel suo intervento, abbiano affermato, nel corso di una riflessione secondo la quale lo Stato diventa la proiezione della mafia sicché la strada che lo Stato mafioso in quanto proiezione della mafia segue è quella di legalizzare l'illegalità, e come esempio abbiano citato – bontà loro anche la modifica della disciplina sui collaboratori di giustizia – per l'appunto le rogatorie, la Cirami e l'emersione dei capitali. Presidente, è chiaro che se gli accertamenti della Commissione antimafia dovessero giungere ad un certo risultato non potrebbero non conseguire effetti sotto il profilo dei comportamenti con riguardo ad affermazioni di tal fatta.

Io confido che nessuno qui faccia o abbia fatto in passato un uso politico della Commissione antimafia ed è per questo che non voglio indulgere nel ricordo di un anonimo che venne trasmesso ad un sostituto procuratore di Palermo nonostante riguardasse un procedimento pendente davanti ad altra autorità giudiziaria. In ogni caso, Presidente, credo che si debba fare un po' di attenzione a ciò che accade. Ripetutamente nei dibattiti in Commissione si cita il Giuffrè e le sue dichiarazioni. Allora, Presidente, credo che sotto il profilo della realtà fenomenica non possa sfuggire a nessuno di noi che le dichiarazioni di Giuffrè sono state mantenute nel più assoluto riserbo fino ad un certo punto, cioè fino al momento in cui, a seguito di una crisi, pseudocrisi o quant'altro sembra essersi verificato al-

l'interno della procura della Repubblica di Palermo, vi è stato un obiettivo allargamento del *pool* di magistrati che curava le indagini concernenti le dichiarazioni di Giuffrè. Poco importa poi se quella crisi era sostanzialmente infondata in radice perché chi la muoveva non poteva far parte di quella direzione distrettuale, così come poi con grande fatica ha dovuto riconoscere lo stesso Consiglio superiore della magistratura.

Presidente, onorevoli colleghi, se davvero il nostro interesse è di valutare e di assicurare l'efficienza dell'azione dei singoli uffici giudiziari, indipendentemente dalle convenienze politiche del momento o dalle vicinanza politiche ora di questo ora di quell'altro magistrato, sento il dovere di dirvi che quando si è verificata una determinata fuga di notizie in relazione alle dichiarazioni di Giuffrè – vi è un chiaro riferimento all'avvocato Mormino – sono stato colpito da due circostanze. La prima è che questa fuga di notizie anticipata dai giornali era falsa come confermato dalla smentita del procuratore della Repubblica Grasso, il quale affermò che quanto pubblicato dai giornali non corrispondeva al materiale raccolto; di lì ad un mese invece la situazione è cambiata nel senso che quel materiale raccolto si è evidentemente impinguato, tanto da portare all'iscrizione nel registro notizie di reato dell'avvocato Mormino.

Consentitemi di dire in tutta onestà, Presidente, onorevoli colleghi, che ciascuno può cogliere un dato di opacità nello svolgimento dinamico di questo episodio, di questo segmento investigativo. Inoltre, sul «Giornale di Sicilia» leggo una dichiarazione del procuratore aggiunto di Palermo, il consigliere Lari, che sotto il profilo associativo – senza voler fare alcun riferimento politico – non può essere considerato vicino al centro-destra, il quale senza alcuna esitazione ha affermato che quella fuga di notizie che concerneva l'avvocato Mormino era un vero e proprio siluro contro il procuratore Grasso.

Questo è un fatto grave, Presidente, perché, al di là dell'oggettivo danno o alle indagini o alle persone che può derivare dalle fughe di notizie, qui ci troviamo di fronte ad un procuratore aggiunto di Palermo che fa una denuncia di estrema gravità, una denuncia che sostanzialmente si incentra nell'individuazione di un contrasto latente all'interno della procura della Repubblica di Palermo e di un comportamento illecito, perché tale è la violazione del segreto di Ufficio, teso a colpire il procuratore di Palermo.

Giuffrè. Io credo, Presidente, che nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza dovremmo affrontare e definire il problema relativo alle dichiarazioni rese dal Giuffrè nei 180 giorni. Queste dichiarazioni vengono evidentemente stralciate (uso un termine poco tecnico) in copia – si tratta soltanto di una supposizione e non di una prova, dal momento che ancora non mi risulta che siano pervenute alla Commissione – per la produzione in dibattimento ogni volta che il Giuffrè viene citato. In dibattimento accade che il Giuffrè rende dichiarazioni diverse o nuove da quelle rese nella fase delle indagini. Allora dobbiamo capirci. Questo termine di centottanta giorni che significato ha? È consentito ad un collaboratore di giustizia tacere nei 180 giorni e poi rendere dichiarazioni nuove in dibattimento?

mento? Penserei di no, signor Presidente, almeno alla luce dell'attuale disciplina. Sicuramente il collaboratore di giustizia può in dibattito ampliare il discorso fatto nella fase delle indagini preliminari, arricchirlo di determinati particolari, ma una cosa è l'ampliamento e l'arricchimento, un'altra l'introduzione di un tema nuovo.

Signor Presidente, nella disciplina in materia dei collaboratori di giustizia è previsto che se vengono rese dichiarazioni dopo 180 giorni, da esse consegue l'abbattimento del sistema di protezione. Allora credo che su questo aspetto vada approfondita la disciplina sui collaboratori di giustizia ed anche in tempi brevi. Riguardo a tale disciplina le emergenze che abbiamo di fronte sono sostanzialmente due: in primo luogo chiarire definitivamente il valore da dare al termine dei 180 giorni; in seconda istanza capire bene la differenza - in realtà mi era poco chiara sin da quando la legge fu emanata - tra il verbale illustrativo e il verbale di interrogatorio, e quando il primo debba essere stilato, se all'inizio dell'indagine o alla fine. Infatti, se il verbale illustrativo viene redatto alla fine delle dichiarazioni rese nel corso dei vari interrogatori, non v'è chi non veda come tale verbale venga a perdere sostanzialmente il suo significato che è, tanto per essere chiari, un significato di controllo della attendibilità del collaboratore di giustizia. Quindi si immaginava - e credo che fosse logico immaginare - che questo verbale illustrativo dovesse precedere quello di interrogatorio, eppure la prassi è completamente difforme, tant'è che qualche autorità giudiziaria segue questa strada, e qualche altra ne segue una ulteriore. Credo pertanto che sia la Commissione, e nello specifico il competente Comitato, debbano approfondire questi temi, però, signor Presidente, questo va fatto in tempi ridotti giacché consideriamo la riflessione sulla normativa concernente i collaboratori di giustizia una priorità di tipo politico e dirò subito la ragione della mia affermazione. Auspichiamo, proprio nella consapevolezza del peso che hanno avuto i collaboratori di giustizia nel contrasto alla criminalità organizzata mafiosa e terroristica, che altri collaboratori di giustizia decidano di percorrere questa stessa strada; tuttavia, vorremmo fin da subito evitare qualsiasi forma di polemica o di tensione che possa incidere sulla attendibilità di questi collaboratori. Quella legge venne emanata per garantire ad un prezzo serio - che era evidentemente l'impossibilità di acquisire e utilizzare elementi forniti dopo i 180 giorni - la trasparenza del meccanismo e l'attendibilità dello strumento e sul punto credo che noi abbiamo il dovere di intervenire.

Inoltre...

PRESIDENTE. Onorevole Palma, per ragioni esclusivamente di tempo, la prego di concludere rapidamente.

PALMA. Vado rapidamente alla conclusione... (*Commenti del senatore Brutti*).

PRESIDENTE. Per favore, la prego di proseguire.

PALMA. Signor Presidente, lo dico con molta tranquillità, intendo concludere esattamente a questo punto. Proseguirò, però con un intervento sull'ordine dei lavori. In una precedente occasione, come le è noto, vi era stato un notevole diverbio a seguito del quale l'avevo pregata di raccomandare agli altri commissari di evitare battute e sorrisini; come ho già detto non voglio rispetto, ma un po' di educazione e se questa educazione non mi viene garantita non ho ragione di continuare a parlare e quindi termino qui il mio intervento, chiedendo contestualmente la parola sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Palma, è stata mia cura parlare con gli altri componenti della Commissione al riguardo, ma evidentemente non posso frenare quella che è la volontà di ciascuno. La pregherei quindi di concludere rapidamente perché ha già utilizzato più dei previsti 20 minuti.

PALMA. Ho concluso, signor Presidente. Formulerò delle osservazioni sull'ordine dei lavori.

Sull'ordine dei lavori

PALMA. In ordine alle dichiarazioni del pentito Giuffrè si sono ripetutamente verificate fughe di notizie. Non possiamo più a distanza di un anno correlare la nostra conoscenza agli illeciti che vengono commessi da determinati pubblici ufficiali. Ripeto, è passato ormai un anno e chiedo, signor Presidente, che venga acquisita copia delle dichiarazioni rese da Giuffrè, ovviamente avendo ben presente che l'autorità giudiziaria di Palermo dovrà valutare se questo sia possibile o meno e che la nostra legge stabilisce a riguardo le scansioni di tipo temporale. Questa è la prima richiesta che avanzo.

Signor Presidente, sempre in ordine alle dichiarazioni di Giuffrè, ritengo gravissimo che a tutt'oggi le autorità giudiziarie di Palermo e di Caltanissetta non abbiano ancora trasmesso gli atti relativi al cosiddetto processo «mafia-stragi» - tanto per essere chiari quello che vede coinvolto il presidente Berlusconi e, se non sbaglio, anche il senatore Dell'Utri - fatto che ha sostanzialmente comportato un blocco della attività di questa Commissione riguardo a questa determinata vicenda. In base alle notizie riportate sul quotidiano «Il Corriere della sera» del 18 marzo 2003, il pentito Giuffrè avrebbe affermato che nella realtà la strage di Capaci venne chiesta a Cosa nostra palermitana da Cosa nostra americana. Dico questo, visto che in questa sede in continuazione si è affermato che Giuffrè è un collaboratore pienamente attendibile, cioè ha sostanzialmente individuato una strada completamente diversa da quella che qualche altro sicofante aveva ritenuto di dover rappresentare con riferimento al presidente Berlusconi.

Prendo atto che ieri è stato tratto in arresto un certo Fontana che da una lettura di alcune agenzie di stampa risulta essere *ex* sindaco di Villabate e *ex* esponente del Partito comunista, soggetto nei cui confronti Pio La Torre aveva chiesto l'espulsione ma che, ciononostante fino al 1999, data in cui si sarebbe autosospeso – sempre in base a notizie di stampa – avrebbe però continuato a militare nel Partito comunista nelle varie denominazioni che poi quel partito ha avuto. Dico questo perché sempre in base a notizie di stampa questo Fontana sarebbe legato a tale Potestio. Di quest'ultimo si fa menzione nell'ordinanza cautelare e nel successivo rinvio a giudizio concernenti determinati appalti di cui aveva parlato Siino.

In proposito, nella documentazione in mio possesso ho potuto riscontrare un decreto di archiviazione concernente tale Parisi Giovanni rispetto al quale dico la verità, signor Presidente, sono stupefatto! Infatti, dopo aver riportato le dichiarazioni di Siino concernenti, a torto o ragione – non importa – una responsabilità o comunque un coinvolgimento del Parisi con il Potestio e la dazione di determinati appalti a quest'ultimo, proprio in ragione della sua vicinanza con il Parisi, mi ritrovo di fronte ad una affermazione di questo genere: rilevato che le dichiarazioni rese dal Siino hanno trovato ampio riscontro negli accertamenti delegati ai carabinieri e rilevato che tali dichiarazioni hanno trovato riscontro anche in ordine alla sussistenza dei rapporti tra il Parisi e Potestio, in particolare Stefano Potestio, poiché non possono ritenersi sufficienti per affrontare in giudizio con ragionevole prognosi di conferma dell'ipotesi accusatoria allora si decide l'archiviazione. Allora, signor Presidente, intervengo evidentemente sull'ordine dei lavori perché, tanto per essere chiari, vorrei che lei chiedesse al procuratore della Repubblica di Palermo quante volte nei processi di mafia si è richiesta l'archiviazione con questa formula.

Chiedo, signor Presidente, che si costituisca un comitato *ad hoc*, avente ad oggetto la presenza del movimento cooperativistico negli appalti che da accertamenti giudiziari risultino essere infiltrati mafiosamente.

Abbiamo necessità di capirlo perché, signor Presidente, nel 1980 è avvenuto quello che si è scoperto nel 1990, cioè che sostanzialmente questo Paese è percorso da una corruzione e da una illegalità a tutto campo; in moltissimi appalti troviamo presente un determinato movimento, che però non troviamo più negli atti giudiziari e nei processi.

Abbiamo diverse «emergenze» della presenza di questo movimento in appalti infiltrati mafiosamente e non riusciamo – devo dire la verità – a comprendere la ragione per la quale l'imprenditore privato, che si trova spesso sostanzialmente costretto ad un patto con la criminalità organizzata, viene indagato, imputato e spesso condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, mentre analoga prassi giudiziaria non viene percorsa per gli esponenti di questo movimento.

Si tratta di richieste di tipo formale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Palma. Penso che non vi saranno difficoltà ad accoglierle.

Per quanto riguarda il problema del comitato, ce ne è già uno che si occupa degli appalti.

PALMA. Signor Presidente, mi scusi, ma lo so. Ho chiesto un comitato *ad hoc* perché abbiamo un duplice problema: un conto è svolgere un lavoro a tutto campo sul mondo degli appalti e, un altro conto, invece, è eseguire un accertamento di tipo settoriale, per quanto ampio, come questo, che deve essere necessariamente fatto ed espletato in un tempo ragionevole.

PRESIDENTE. Ne riparleremo domani, nell'Ufficio di Presidenza, che è comunque l'organo che delibera al riguardo.

BRUTTI Massimo. Signor Presidente, purtroppo ho una difficoltà seria ed una richiesta che mi proviene dal collega Mancuso. La difficoltà seria è che, alle ore 11,30, in Senato c'è la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari alla quale devo essere presente; contemporaneamente il collega Mancuso mi ha chiesto la cortesia di svolgere il suo intervento prima del mio.

Ci sono, però, alcune affermazioni del collega Palma che meritano una risposta e ci sono alcune questioni che nascono dalla sua relazione, signor Presidente, sulle quali vorrei intervenire. Allora, vorrei sapere se posso spostare l'intervento che, per la concomitanza con la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, non posso svolgere ora: è possibile che lo faccia più tardi nella mattinata o in un'altra occasione?

Ribadisco che vorrei sinceramente intervenire sulla relazione annuale e sulle questioni poste in particolare dal Capogruppo del maggior partito di Governo.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, in questa seduta desidero concludere la discussione generale e svolgere la replica per evitare che, anche a causa di ulteriori impegni della Commissione, si vada troppo lontano nel tempo.

Penso che lei possa affidare ad un intervento scritto, che fin da ora do per acquisito al resoconto stenografico, le sue valutazioni. Consideri, fra l'altro, che il termine di 20 minuti assegnato a tutti i componenti la Commissione potrebbe anche essere ampliato per consentire l'inserimento nello scritto di tutti gli argomenti che lei riterrà di evidenziare e che per la loro ponderosità non riuscirebbe a sintetizzare nei tempi previsti.

BRUTTI Massimo. Allora, in questo caso, chiedo all'onorevole Mancuso di concedermi almeno tre minuti.

PRESIDENTE. Il collega Mancuso è iscritto a parlare dopo di lei.

BRUTTI Massimo. Sì, ma io ho già detto che gli avrei dato la precedenza.

Saranno formulazioni apodittiche, ovviamente, data la scarsità di tempo.

PRESIDENTE. Rimane comunque fermo l'intendimento di allegare al resoconto stenografico un suo intervento scritto?

BRUTTI Massimo. Certamente.

In primo luogo, credo che la ricostruzione data dal collega Palma della vicenda relativa al collaboratore di giustizia Giuffré non corrisponda al vero e, quindi, anch'io sono interessato a riesaminare i tempi nei quali il collaboratore di giustizia è stato sentito ed anche le prime propalazioni relative a quanto il collaboratore Giuffré ha affermato.

Riservandomi di intervenire più analiticamente sulla vicenda, ora intendo sottolineare che le prime notizie circolate in ordine al contenuto delle dichiarazioni di Giuffré sono collegate con i provvedimenti di custodia cautelare che, sulla base delle sue dichiarazioni accusatorie, erano stati emessi.

Voglio anche rilevare un aspetto specifico della dichiarazione di Giuffré. Purtroppo nei nostri interventi ci pesa un po' richiamare questo aspetto, tuttavia credo di doverlo sottoporre all'attenzione del Presidente e dei colleghi.

Dalle dichiarazioni di Giuffré risulta un fatto senza precedenti, cioè che l'organizzazione Cosa nostra, su specifico mandato di Bernardo Provenzano, stava organizzando un attacco, e più precisamente un omicidio, ai danni di un esponente politico. Poiché le dichiarazioni di Giuffré su questo aspetto sono assai circostanziate ed indicano per quali ragioni si voleva colpire un esponente dell'opposizione, in quale modo, con quali armi, da parte di chi ed in quale luogo, tutto ciò basta per mettere in discussione l'idea, ancora abbastanza diffusa, che la strategia prevalente di Cosa nostra in questa fase sia di inabissamento.

Abbiamo bisogno di un'analisi più ravvicinata di quello che sta avvenendo all'interno della maggiore organizzazione mafiosa italiana. Infatti, non si può dire che oggi la strategia prescelta sia quella dell'inabissamento. Ad una serie di omicidi, che pure vi erano stati e riguardavano pseudo-imprenditori legati all'organizzazione mafiosa, all'uno o all'altro gruppo (a quello dei bagarelliani oppure a quello dei seguaci di Provenzano), è seguita evidentemente la scelta di un terreno nuovo di iniziativa e di scontro. Che vi sia una messa in discussione della cosiddetta strategia dell'inabissamento risulta anche dalle iniziative assunte da coloro che sono in carcere e che appartengono al gruppo che potremmo definire degli irriducibili, cioè quello direttamente legato a Riina e a Bagarella.

Abbiamo l'impressione, signor Presidente (e ciò riguarda il Parlamento e la Commissione antimafia), che sia in atto una vera e propria strategia che punta sul terreno amministrativo della gestione concreta a vanificare il regime dell'articolo 41-bis, consentendo collegamenti tra i mafiosi in carcere ed il perseguimento di una vera e propria strategia che ha due facce: da un lato, vi sono le attività criminali dell'organizzazione ma-

fiosa Cosa nostra, volte al conseguimento di profitti per coloro che sono «fuori» (che servono anche a sostenere le difese processuali e ad aiutare quelli che sono «dentro») e, dall'altro, si intende mettere sotto pressione tutti coloro che si sono lasciati sfuggire impegni ed assicurazioni nei confronti dei boss mafiosi.

Contano ancora, ed anche molto, le alleanze, le amicizie e le debolezze, che rendono più forte l'organizzazione mafiosa e la mettono in condizione di esercitare un controllo sulle attività più varie, nonché di crearsi situazioni per difendere meglio i propri esponenti. Io le dico francamente che di questa problematica – superamento della strategia dell'inabissamento, strategie di scontro, vanificazione dell'articolo 41-bis – non trovo alcuna traccia nella relazione annuale. Vi sono alcuni aspetti che la relazione tocca e che meriterebbero un giudizio più preciso da parte della Commissione antimafia. Si menziona l'audizione del ministro dell'interno Pisanu, che è stato uno dei momenti più significativi dell'attività della Commissione antimafia soprattutto sotto il profilo del rapporto fra Commissione antimafia e Governo, ma non si dice che l'impegno allora assunto dal Ministro dell'interno per una nuova disciplina relativa ai collaboratori di giustizia, che consentisse a condizioni determinate un prolungamento del tempo previsto per rendere le prime dichiarazioni accusatorie, è venuto meno, non è stato onorato. La Commissione antimafia si era pronunciata in questo senso con un documento; di quel documento il Governo non ha tenuto alcun conto. Allora su questo ci vuole un giudizio; giudizio che invece manca nella relazione annuale.

Il collega Nitto Palma ha svolto un intervento che – se mi è permesso formulare un giudizio che meriterebbe naturalmente una motivazione ben più accurata e che quindi è apodittico – io non condivido neanche nelle virgole, cioè è un intervento che rappresenta – in questo senso può essere un caso di scuola – esattamente l'opposto di tutto quello che noi pensiamo sulla mafia e sui compiti della Commissione antimafia. Vedo in esso una tendenza politica assai diffusa nella maggioranza di centrodestra e che oggi purtroppo si cerca di portare con una certa aggressività anche dentro la Commissione antimafia, puntando a vincere, con attacchi piuttosto duri e sconcertanti, lo stesso *fair play* istituzionale che è proprio del Presidente, e cioè questa tendenza è volta a trasformare le Commissioni d'inchiesta in luoghi istituzionali che, invece di occuparsi di problemi che istituzionalmente dovrebbero affrontare, tendono a diventare una sorta di clava nelle mani della maggioranza, che le controlla e che può orientarne il lavoro, i giudizi e le decisioni.

Per questa via, come del resto risulta chiaramente dall'intervento del Capogruppo di Forza Italia, la Commissione antimafia non è più una Commissione parlamentare che si occupa di fenomeni di criminalità organizzata, dei loro collegamenti, della penetrazione della criminalità organizzata nella società e negli apparati dello Stato, del rapporto tra criminalità organizzata ed autorità ufficiali, che storicamente, da quando la mafia esiste, è il problema centrale delle organizzazioni mafiose e del contrasto alle organizzazioni mafiose. No, la Commissione d'inchiesta si deve occupare

dei magistrati; l'inchiesta non si fa sulla mafia, l'inchiesta si fa sull'attività dell'autorità giudiziaria, sostituendosi così ad altri organi ai quali compete questa funzione di controllo e di promozione della professionalità.

Io vedo in questa distorsione dei compiti della Commissione antimafia un rischio assai grave e se la distorsione va avanti, come mi sembra che accada, creando difficoltà crescenti al lavoro della Commissione e all'esercizio delle funzioni del Presidente, è evidente che la Commissione antimafia rischia di diventare come una qualsiasi Commissione Mitrokhin, cioè come un luogo nel quale si fa propaganda politica, tra l'altro maldestra, invece che svolgere i compiti che la legge affida a questo organo istituzionale.

Per quale motivo la relazione annuale non affronta minimamente, non tocca neanche quello che è il problema centrale della mafia e delle altre forme di criminalità organizzata (non da oggi), cioè il problema della rapporto tra mafia e politica? Perché non c'è nulla? Io credo di poter dire – il mio è un giudizio politico – che non c'è nulla perché la maggioranza non ritiene che questo problema sia così centrale, perché la maggioranza ritiene che si possa parlare di mafia soltanto quando c'è una sentenza passata in giudicato, altrimenti la mafia non esiste; si ritorna ad una vecchia visione del fenomeno mafioso, quella secondo la quale – come diceva Giovanni Falcone – i delitti commessi a Palermo e Provincia nei discorsi dei procuratori generali diventavano ovviamente tutti delitti per mano ignota; la mafia non c'era, le assoluzioni per insufficienza di prove fiocavano, la Cassazione annullava. Certo, quella era l'età dell'oro: allora non c'era magistratura politicizzata, non c'erano dibattiti all'interno della magistratura, non c'era nulla di quello che turba i sonni dei colleghi della maggioranza; non c'era neanche la mafia. In realtà c'era, era forte, godeva di complicità ed amicizie incontrastate, ed è questo l'*eden* al quale possiamo pensare che qualcuno ambisca di ritornare. Ma si tratta di una previsione ed anche di un proposito che sono sbagliati, che non hanno fondamento, che si scontrano con la realtà. Sarà molto difficile ritornare al tempo in cui si poteva dire che la mafia non esisteva.

Io mi permetto di dire, signor Presidente, che questa relazione, che pure è scritta con tutta la buona volontà possibile, offre qualche spazio a chi vuol far prevalere una visione dei compiti della Commissione antimafia del tutto strumentale e riduttiva e a chi sulla mafia vuole ritornare a giudizi incerti, vaghi, approssimativi. C'è un punto che noi abbiamo posto più volte ed attiene alla distinzione che si deve stabilire e tracciare tra una valutazione del rapporto mafia-politica che nasca necessariamente soltanto dalla conferma di una responsabilità per mafia attraverso una sentenza definitiva passata in giudicato e invece tutti i ragionamenti che sono volti ad individuare i rischi di inquinamento, le responsabilità politiche, il significato negativo che soltanto contatti o rapporti possano avere per l'immagine di un uomo pubblico, per la limpidezza della dialettica politica, per la funzione delle istituzioni democratiche. Non è necessario avere una sentenza passata in giudicato che condanni l'onorevole Giudice quando si

leggono le intercettazioni che sono allegate agli atti, quando si vedono le carte, quando si mettono a fuoco contatti. Su tutto questo è necessario che si formuli una valutazione politica, la quale prescinde dall'accertamento di responsabilità penali. Se vi sono contatti, se vi sono zone d'ombra, se vi è qualcosa di discutibile nell'azione di un uomo pubblico, ebbene bisogna trarne le conseguenze sul piano politico ed istituzionale; non è necessario che venga condannato con sentenza definitiva.

Ricordo che alla fine degli anni '80, alla base di una legislazione che per la prima volta inserì strumenti severi di contrasto contro la mafia, vi fu l'attività di una Commissione antimafia presieduta da un esponente dell'opposizione, il senatore Chiaromonte, la quale incontrò tutti i segretari dei partiti e convenne assieme a loro la definizione di un codice di autoregolamentazione dei partiti, proprio per escludere coloro sui quali gravava anche soltanto un sospetto di compromissione. Questo è il compito della Commissione antimafia, non quello di registrare in modo notarile le sentenze passate in giudicato; il compito della Commissione antimafia è prevenire, recidere i contatti possibili, accantonare gli uomini chiacchierati, e questo lo si fa soltanto se si trova un'unità politica tra le parti, un'unità politica tra i partiti, tra le componenti della Commissione antimafia, proprio per eliminare qualsiasi sospetto di strumentalizzazione.

Ci sono delle persone perbene in tutti i partiti e ci sono anche quelli che invece debbono essere messi da parte; poi ci sono quelli che magari sono anche perbene ma che per una specie di *voluptas* si mettono dalla parte dei delinquenti o di quelli chiacchierati oppure sviluppano posizioni pseudo-garantistiche che vanno a parare sempre ad una visione delle cose in cui tutto è uguale a tutto e quindi il riciclatore dei danari della mafia è uguale all'uomo politico che è sempre vissuto del proprio stipendio e che si batte contro la mafia. Non so se la Commissione parlamentare antimafia sia in grado di proporre obiettivi di moralizzazione, di pulizia, di accantonamento degli uomini sospetti o di appurare l'origine delle ricchezze di uomini politici che oggi occupano posizioni di primo piano nel Paese. Se fossimo negli Stati Uniti tutto ciò dovrebbe essere limpido e trasparente agli occhi dell'opinione pubblica, aperto, netto, dichiarato; in Italia invece non è così.

Può la Commissione parlamentare antimafia funzionare come uno strumento per la trasparenza e la pulizia oppure si deve stare qui ad ascoltare interventi che distorcono i compiti e le funzioni della Commissione, magari per difendere l'uno o l'altro o anche per operazioni di politica spicciola? Questa è la domanda che il centro-sinistra, oltre al sottoscritto, pone unitariamente al Presidente. Sulla base delle risposte, sia pure faticose, difficili, parziali che la Commissione darà a queste domande, avremo modo di regolarci.

In questa sede la nostra partecipazione, l'impegno e le battaglie che intendiamo condurre sono da graduare in relazione alla serietà delle risposte che vengono date alle nostre domande. Altrimenti ci prendiamo in giro e rischiamo di trasformare la Commissione antimafia in una sorta di Mitrokhin qualsiasi, uno strumento istituzionale inutile che a qualcuno può

servire per fare propaganda o mettersi in luce agli occhi del capo o dei capi, ma che certamente non serve alle istituzioni della Repubblica.

NOVI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Vorrei ricordarle che ben due anni fa avevo fatto richiesta alla Commissione di programmare l'audizione dell'allora capitano Dedonno, attualmente tenente colonnello dell'Arma dei carabinieri, estensore di ben tre rapporti fondamentali per comprendere le intese e i negoziati fra mafia e politica nei grandi appalti.

Nonostante una precedente analoga richiesta fosse già stata formulata sette anni fa - nel frattempo si sono succedute due maggioranze e sono cambiati vari Presidenti della Commissione antimafia - la suddetta audizione ancora non si è svolta. Vorrei che lei mi spiegasse le ragioni che inducono le Presidenze della Commissione a rinviare di anno in anno tale audizione.

Inoltre, vorrei ricordare la seguente questione. Come mai nel comune di Marano, che come tutti sanno è la realtà di riferimento del clan Nuvoletta, il gruppo camorristico-mafioso più forte in Campania - e non a caso l'unico gruppo ad intrattenere rapporti organici con la mafia siciliana - il sindaco finora non ha acquisito al patrimonio comunale nemmeno uno degli edifici di proprietà del clan Nuvoletta? Si parla di 200 appartamenti, di ville, di beni considerevoli.

Siccome pare che il successo elettorale di quel sindaco derivi da un'intesa raggiunta con il clan dei Nuvoletta, in base alla quale quest'ultimo avrebbe assunto l'impegno a non acquisire al patrimonio comunale quegli edifici, vorrei che la Commissione parlamentare antimafia sollecitasse la prefettura di Napoli a fornire risposte di chiarimento su tale questione.

Vorrei poi che la Commissione antimafia sollecitasse la procura di Torre Annunziata ad inviare tutti gli incartamenti o fascicoli riguardanti gli interrogatori del sindaco di Santa Maria alla Carità la cui inchiesta, dopo avere ricordato di fronte a magistrati un vertice che si svolse alla sua presenza nei pressi di Casal di Principe, tra i vertici della lega delle cooperative e uno dei più grandi esponenti del crimine organizzato in Campania, improvvisamente è andata esaurendosi. È stato assolto, ma dopo qualche anno Catello Cascone è stato arrestato per rapporti con il crimine organizzato nella zona vesuviana.

Vorrei che si acquisissero questi documenti per capire come mai i magistrati in oggetto, di fronte ad una precisa chiamata in correità del dottor Catello Cascone, il quale affermò di aver partecipato ad un vertice mafioso al quale era presente uno degli uomini di punta della lega delle cooperative, siano arrivati improvvisamente ad insabbiare tale inchiesta giudiziaria - è questo il termine che va utilizzato - di modo che il Catello Cascone esce - fortunatamente per lui - positivamente dall'inchiesta, salvo poi vedersi arrestato qualche anno dopo per rapporti di scambio di voti elettorali con i gruppi mafiosi vesuviani.

Ritengo che su alcune delle questioni poste sia necessario un approfondimento. In particolare, vorrei capire perché al capitano Dedonno, ora tenente colonnello, da ben sette anni viene negata un'audizione in Commissione, nonostante sia stata sollecitata da parecchi componenti della stessa.

PRESIDENTE. Non vi è alcun motivo per non sentire il colonnello Dedonno.

NOVI. Sono passati sette anni.

PRESIDENTE. Posso rispondere dal dicembre del 2001 in poi. Il colonnello Dedonno penso che possa essere sentito...

NOVI. Per quale motivo in questa Commissione non è stato possibile acquisire i rapporti dei ROS su mafia ed appalti? La magistratura si rifiuta di trasmetterli alla Commissione, probabilmente perché quelle tracce investigative sono state ignorate dalla magistratura inquirente e le inchieste sono state insabbiate. Ritengo che sia arrivato il momento, dopo circa un decennio, di acquisire agli atti della Commissione quei tre rapporti; altrimenti mi riuscirebbe difficile comprendere la reale funzione della Commissione.

PRESIDENTE. Non vi è alcun problema sulla richiesta di acquisizione di questi tre rapporti.

NOVI. Sono passati dieci anni. Il problema è che la magistratura in realtà sta sabotando i lavori della Commissione parlamentare antimafia.

PRESIDENTE. Da parte mia non vi è alcuna apertura nei confronti di comportamenti di questo genere, che vengano dalla magistratura o da altri. Richiederemo dunque questi rapporti e, con riferimento all'audizione del colonnello Dedonno, ritengo che possa essere svolta anche dal Comitato che si occupa degli appalti. Sarà comunque deciso dall'Ufficio di Presidenza.

NOVI. L'audizione del colonnello deve essere svolta al più presto.

PRESIDENTE. Verrà comunque deciso dall'Ufficio di Presidenza all'esito anche, eventualmente, dell'acquisizione dei suddetti rapporti. Chiederò inoltre al prefetto di Napoli informazioni sui motivi per cui questi beni confiscati non vengano utilizzati dall'amministrazione comunale di Marano. Infine, avrò modo di richiedere anche notizie, secondo quanto da lei indicato, alla procura di Torre Annunziata.

TAORMINA. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per dire innanzitutto che sabato scorso, insieme all'onorevole Minniti qui pre-

sente, ho partecipato ad un interessante ed importante convegno sulla costruzione del ponte sullo stretto. Sono stati affrontati molteplici problemi, ovviamente anche quelli di carattere tecnico che ci hanno consentito di capire meglio quali siano gli obiettivi di questa iniziativa, ma al centro dei lavori è emerso il problema delle possibili e anzi facilmente prevedibili infiltrazioni mafiose, non soltanto con riferimento alle opere di costruzione, ma anche ad altre iniziative che ruotano intorno alla costruzione del ponte.

Questo lo dico perché tra gli altri vi è stato un intervento dell'*ex* senatore Zamberletti il quale ha evidenziato che l'opera avrebbe avuto un reale significato dal punto di vista sociale ed economico per le due maggiori regioni interessate in quanto anche all'interno delle stesse si fosse realizzato un poderoso intervento di carattere infrastrutturale, tale da garantire un vantaggio particolarmente esteso.

Naturalmente, il sottoscritto - poi anche l'onorevole Minniti, che potrà precisare meglio il suo pensiero - ha sottolineato che è probabile che quelle infiltrazioni si verifichino, anche in considerazione del fatto che alcuni operatori locali al convegno hanno messo in luce che già da ora l'imprenditoria mafiosa manifesta una grandissima attenzione al problema, tanto che alcuni nuclei di imprenditori locali a carattere mafioso - qualcuno ricordava poc'anzi la Salerno-Reggio Calabria e credo che in questo caso il fenomeno si moltiplichi in maniera impressionante - si stanno fortemente organizzando.

Credo che questo sia un problema che la Commissione antimafia deve mettere subito in cantiere. Naturalmente la mia è soltanto una richiesta affinché l'Ufficio di Presidenza si faccia carico della questione. Per quel poco di cui sono capace, metto a disposizione della Commissione un lavoro di ricognizione che stiamo portando avanti ad iniziativa esclusivamente privata. Infatti, fin da questo momento si attende ad un'opera di scandaglio che riguarda soprattutto le zone più direttamente interessate dall'inizio dei lavori. Tra le altre cose, dico subito che è stata avanzata una proposta di costituzione di organismi laterali a conduzione politica che in qualche modo si facciano carico delle esigenze di controllare tutti quegli aspetti inerenti alla trasparenza o al pericolo di infiltrazione mafiosa, quindi con la possibilità che si possa pensare a situazioni che sotto questo profilo potrebbero scuotere anche il ruolo della Commissione antimafia che invece, a mio avviso, è assolutamente essenziale che in questo momento si proponga come la sede di elaborazione di progetti, di programmi e di sistemi di controllo.

Ultima notazione. È stato messo in luce come l'attuale normativa in materia di controllo sia a livello di associazioni di imprese, sia sotto il profilo della concessione di subappalti, tenuto conto dell'ampiezza del fenomeno imprenditoriale che sta per essere avviato, risulti non solo certamente insufficiente, ma anche ampiamente superata. Chiedo quindi che l'Ufficio di Presidenza si faccia carico del problema.

Un secondo punto ed una battuta riguardano le osservazioni del collega Diana a proposito delle questioni insorte nella zona di Caserta. C'è

stato questo pentimento – sul quale, per altro, si nutrono moltissimi dubbi – di Augusto La Torre, che ha tutta una storia particolare che ha indotto la magistratura – ed in particolare il pubblico ministero dottor Cantoni che sta conducendo una inchiesta in proposito – ad avere forte motivo di ritenere che si tratti di una situazione che potrebbe essere un po' «governata» da questo tipo di collaborazione.

Mi permetto di chiedere alla Commissione, laddove si ritenga di approfondire questo tema, come credo debba essere approfondito, di far capo ad un soggetto il quale, con la sua audizione, è all'origine di tutto quello che è accaduto e che si è sviluppato a seguito della collaborazione di La Torre. Mi riferisco ad un testimone di giustizia, qualificato e assunto come tale, in carico alla Commissione competente presso il Ministero dell'interno, che porta il nome di Salvatore Neri. Costui ha recentemente lanciato un messaggio alle popolazioni della zona affinché si ribellino al racket dell'usura praticata dal clan La Torre. Salvatore Neri è il proprietario della Standa di Mondragone, paese dal quale ha dovuto allontanarsi per effetto di una serie di estorsioni ed è probabilmente quello il contesto nel quale maturò il convincimento di adoperarsi contro la criminalità organizzata della zona. Credo che questo approfondimento ci permetterebbe di pervenire ad una consapevolezza piena di quello che in effetti, come diceva il senatore Diana, è un fenomeno che per la prima volta si verifica in quella zona – mi riferisco all'attacco diretto ad alcuni esponenti della magistratura, tra quelli particolarmente esposti nel contrasto di quel settore della criminalità organizzato – e quindi la Commissione potrebbe trarre vantaggio da una conoscenza piena della realtà e specificità del fenomeno della criminalità organizzata camorristica nel casertano.

PRESIDENTE. Sarà mia cura valutare nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza la sua richiesta che sono certo verrà accolta positivamente.

Ripresa dell'esame della relazione annuale alle Camere, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione nel corso del 2002

MINNITI. Signor Presidente, sinceramente non avrei tediato i colleghi e me stesso intervenendo nella discussione, la mia intenzione era quella di limitarmi a consegnare un documento scritto, come da lei stesso sollecitato, se però non si fosse pervenuti ad un passaggio che considero invece assai delicato.

Signor Presidente, non credo che le sfugga che la discussione odierna e il modo con cui lei la concluderà definiranno di fatto la prospettiva di lavoro della Commissione e faccio questa affermazione perché mi auguro che da parte sua vengano delle riflessioni che consentano di rimettere sul giusto binario il nostro lavoro.

Vede, signor Presidente, noi stiamo discutendo della relazione annuale e mi sarei aspettato che questa discussione fosse veramente concentrata intorno a questi temi. Sinceramente non ho letto nel dettaglio l'ultima

sua stesura della relazione – naturalmente mi riservo di poterla ulteriormente valutare nel momento in cui sarà posta in votazione – tuttavia, per il quadro di riferimento che si è avuto nell’ambito della discussione, devo dire che non mi sembrava e non mi sembra sufficiente l’impostazione data, e non perché vi siano scritte cose sbagliate, ma per quanto non vi è scritto. Mi permetto di osservare che nella sua relazione si rileva una impostazione ordinaria in una fase che invece considero straordinaria e da questo punto di vista emerge con tutta evidenza il contrasto tra l’impostazione di chi «traccia un bilancio» e quella di chi invece ritiene che non ci si debba fermare a questo. So bene che in altre circostanze ci si è limitati a trarre solo un bilancio delle attività svolte, di questo non voglio discutere, né tanto meno è mio compito sindacare il lavoro di Presidenti di Commissioni di cui, tra l’altro, non ho fatto parte. Tuttavia, penso che in questo momento la relazione annuale non possa stilare soltanto un bilancio proprio perché c’è da riflettere su alcune grandi questioni di cui vorrei che si discutesse molto più apertamente in questa Commissione. Siamo chiamati dal Parlamento italiano e quindi, per via indiretta, da parte del popolo italiano a discutere di quello che è il «quadro della minaccia» e di quello che rappresenta oggi l’iniziativa delle mafie in Italia, della loro forza e capacità di rappresentare un pericolo per il nostro Paese. In una relazione annuale, sia pure succintamente, non può venir meno una valutazione di merito su tutto ciò. La mia opinione al riguardo è quella di un quadro della minaccia che diventa via via sempre più preoccupante. Ritengo quindi che la Commissione, anche attraverso la sua relazione annuale, debba sgombrare il campo da quello che considero un grande pericolo, quello cioè di attenuare i toni, considerando in qualche modo avviato un processo – uso un termine un po’ forte – di «connivenza», come se avessimo di fronte un’organizzazione che ha le sue caratteristiche criminali, particolarmente acuta, rispetto alla quale il segnale che viene dato è quello di mettere più in rilievo gli elementi di assuefazione e non di pericolosità. Il quadro della situazione, a mio avviso, è invece via via sempre più grave, si pongono questioni delicatissime in alcune parti del Paese che riguardano la sovranità sul territorio nazionale. Giustamente questa Commissione ha inteso analizzare molto più ravvicinatamente il tema della presenza della ’ndrangheta in Calabria. Non sfugge a nessuno come da quelle audizioni attualmente – poi sarà trattata nella relazione conclusiva una valutazione di insieme – emerga il quadro di una organizzazione criminale molto forte, che si è rafforzata negli anni, che costituisce un punto di riferimento sia per le mafie nazionali che per quelle internazionali e che ha «costruito una contesa di sovranità» nei confronti dello Stato nazionale (che in molte parti ha vinto).

Non so che giudizio dà lei di quelle audizioni, ma in ogni caso questo segnale va posto. Dal quadro che noi abbiamo avuto emerge l’idea di uno Stato, inteso nelle sue funzioni complessive, come soccombente.

Quando si discute di questo, si affronta una questione particolarmente rilevante, perché la sovranità è uno dei principi più importanti – forse quello fondamentale – su cui si reggono le istituzioni democratiche.

Ora, da questo punto di vista, nella relazione annuale che trasmettiamo al Parlamento si deve segnalare un quadro della minaccia che non soltanto non è sotto controllo, ma che ha accentuato la sua capacità, anche attraverso forme non eclatanti e con quella funzione più «sotterranea» di controllo del territorio.

Il secondo aspetto riguarda la risposta dello Stato rispetto al quadro della minaccia. Signor Presidente, sono convinto che, per quanto le ho detto, la risposta sia insufficiente. Una Commissione come la nostra dovrebbe sottolineare questo elemento di insufficienza della risposta.

Ci preoccupa che, ad un certo punto, vi possa essere un cambiamento effettivo del quadro delle priorità. La sensazione che si ha non è «campata per aria», ma a mio avviso è abbastanza fondata, vale a dire che il tema della lotta alla mafia, come elemento principale nell'attività di contrasto da parte dello Stato, in qualche modo è stato derubricato dal problema principale. La sensazione che si ha, ascoltando anche chi è impegnato in prima persona, è quella di una solitudine di coloro che rimangono ad occuparsi di questo fronte. La sensazione che si ha è che questa non è più considerata dal Paese come una assoluta priorità; quando parlo del Paese, mi riferisco ad una valutazione di carattere più generale.

Mi sia consentito anche di sgomberare il campo e di evidenziare che, se questa Commissione finirà per fare lotta politica, non funzionerà più e non servirà più a niente. C'è un dato che riguarda la valutazione sull'efficacia degli strumenti di contrasto dello Stato nei confronti della criminalità organizzata. Anche tali questioni vanno considerate.

Abbiamo ascoltato il Ministro dell'interno che ci ha riferito informazioni che io considero importanti; tuttavia il quadro della risposta organica nei confronti della criminalità organizzata ha bisogno di una revisione di carattere generale. A questo la Commissione antimafia dovrebbe pensare.

Ad esempio, c'è un problema evidente che riguarda la *mission* della DIA. Abbiamo avuto una polizia come la DIA che ha svolto funzioni molto importanti e che ha consentito di assestare colpi particolarmente rilevanti nei confronti della criminalità organizzata; tuttavia oggi si pone una questione di fondo, relativamente al modo in cui ripensare e rilanciare la funzione di una polizia che abbia caratteri direttamente vocati nei confronti della lotta alla mafia.

C'è un problema di coordinamento tra le forze di polizia e c'è un problema relativo al modo in cui questa Commissione interviene su questioni particolarmente rilevanti.

Cito l'esempio della cattura dei grandi latitanti. La vicenda della cattura di Provenzano ormai è stata derubricata dal quadro delle priorità nazionali: non se ne parla più. Per un momento si è pensato che lo Stato fosse vicino alla sua cattura, ma oggi non se ne hanno più notizie. Non si sa neanche se rimane forte la spinta da parte di coloro che sono impegnati in questa azione per assicurare alla giustizia quello che io considero un punto chiave per la lettura e l'interpretazione dell'attività della mafia, sia per quanto riguarda il passato che per quanto riguarda la sua prospettiva futura.

C'è poi il problema delle risorse. Ritengo che questa Commissione dovrebbe sottolineare un dato che riguarda il Ministero di giustizia, quello dell'interno, nonché quello della difesa per la parte di cui è competente nel campo delle forze di polizia, per quanto riguarda le risorse destinate alla lotta contro la criminalità organizzata. Anche in questo caso le priorità vanno in un'altra direzione. Infatti, spesso gli uffici sono paralizzati dalla mancanza di risorse materiali. Non so se è noto a questa Commissione quanto avviene in molte realtà periferiche: spesso l'azione di investigazione e di contrasto è paralizzata dal fatto che mancano le risorse finanche per comprare il *toner* per le fotocopiatrici.

Tutte queste questioni devono riguardare la Commissione antimafia: non stiamo parlando di altro! Perché se la nostra Commissione non si occupa di questo, di cosa si dovrebbe occupare?

Non abbiamo affrontato minimamente la questione e tutto ciò non può non provocare grande preoccupazione e porre anche numerosi punti interrogativi. Penso, ad esempio, che abbiamo avuto di fronte una cultura ed insieme un indirizzo di Governo, per quanto riguarda i problemi della sicurezza pubblica, volti a fare diventare fondamentali alcuni problemi, di cui non sottovaluto l'importanza, come quelli relativi all'immigrazione clandestina.

Anche questa impostazione è stata finalizzata ad una visione più burocratica e non di contrasto complessivo; l'attenzione, ad esempio, non ha riguardato tanto il rapporto tra immigrazione clandestina e collegamenti e capacità di gestione delle mafie, ma piuttosto il trasferimento di forze su un terreno che sinceramente è inutile, vale a dire di contenimento lungo la linea di confine di un processo che, se viene gestito soltanto in tal senso, rende assolutamente impossibile vincere.

In queste settimane, forze importanti, nuclei investigativi chiamati a svolgere azioni di contrasto nei confronti della criminalità sono stati spostati per seguire la questione relativa alla burocrazia della cosiddetta legge Bossi-Fini. Anche questo è un problema, che segnala una priorità ed una serie di questioni che vanno poste, a mio avviso, dal versante di tale Commissione.

Infine, non possiamo non segnalare gli elementi di congruità per quanto riguarda la legislazione nazionale. Su tali questioni, signor Presidente, si sono soffermati in molti ed è del tutto evidente che questa Commissione dovrà svolgere un attento monitoraggio degli effetti di tali leggi: questa deve essere considerata una delle attività precipue della Commissione antimafia. Infatti, si deve comprendere se è stato abbassato – come io penso – il livello della capacità di contrasto e di iniziativa da parte dello Stato nei confronti delle organizzazioni criminali mafiose; naturalmente, da questo punto di vista, ritengo che l'azione di monitoraggio debba servire per verificare fino in fondo tutto ciò.

Accanto all'azione positiva svolta da codesta Commissione in ordine al 41-*bis*, non può non sfuggire – questo va segnalato criticamente nella relazione annuale – il fatto che una proposta importante della Commissione antimafia relativa alla collaborazione ed ai termini previsti (mi rife-

risko ai 180 giorni) per le collaborazioni è stata ignorata da parte del Governo. Questa mancanza del Governo deve essere sottolineata nella relazione annuale, per segnalare come rispetto ad una proposta unitaria della Commissione antimafia vi sia stata da parte dell'Esecutivo una insensibilità.

Abbiamo un Governo che ha «abusato» più volte della decretazione d'urgenza. Mi sia consentito, onorevole Palma, chiedere su cosa bisognava fare una decretazione d'urgenza se non su questo tema.

Penso si tratti di un segnale che non è stato raccolto e che è giusto sottolineare nel momento in cui questa Commissione svolge una valutazione del lavoro di un anno. Infine, si pone anche una questione più generale su quali siano i compiti e le funzioni di questa Commissione. Ho letto sui giornali – penso che lei abbia cognizioni maggiori di quanto possa averne io – di una proposta avanzata dal senatore Iannuzzi per una Commissione d'inchiesta sui pentiti. È l'ennesima Commissione d'inchiesta; ormai possiamo istituire una Commissione d'inchiesta su tutto. Non escludo che anche su molte discussioni che stiamo svolgendo in questa sede altri avanzeranno l'ipotesi di istituire Commissioni d'inchiesta; penso che alla fine l'attività parlamentare si limiterà soltanto a pensare di aprire inchieste e non a governare il Paese. L'elemento preoccupante per la maggioranza deve essere che il Paese se ne sta accorgendo e quindi, da questo punto di vista, mi permetterei di suggerire di evitare di fare inchieste in Parlamento e di incominciare a lavorare per pensare al Paese.

È stata avanzata la proposta di una Commissione d'inchiesta – su questo punto chiedo il parere del Presidente della Commissione antimafia nella sua replica – per quanto riguarda l'inchiesta sui pentiti. Ora, se non si occupa la Commissione antimafia di questo aspetto, chi se ne deve occupare? Il Presidente della Commissione antimafia ritiene che ci possa essere un'altra Commissione d'inchiesta al di fuori di questa Commissione che deve discutere sul ruolo, il funzionamento, la pratica dei pentiti? Se così è, allora diciamocelo con grande chiarezza: c'è un problema che riguarda la finalità, la funzione, il ruolo di questa Commissione. Siccome la proposta è stata avanzata da un autorevole esponente della maggioranza (leggo sui giornali che ha raccolto cento firme di parlamentari), mi permetto di sottolineare la gravità del fatto e di chiedere a tal proposito una valutazione attenta in sede di replica da parte del Presidente.

In conclusione, signor Presidente, mi consenta di fare due brevissime considerazioni, la prima delle quali riguarda gli appalti. Il collega Taormina è intervenuto sulla vicenda ricordando il convegno di sabato scorso che si è tenuto a Milano, organizzato da un'associazione di calabresi all'estero (per intendere all'estero diciamo al Nord); io partecipavo in quanto calabrese e l'onorevole Taormina in quanto professore, esperto.

A mio avviso, nella relazione annuale dobbiamo segnalare due elementi, in primo luogo una insufficienza del quadro legislativo attuale per prevenire l'infiltrazione negli appalti. Signor Presidente, penso che siano molto importanti le inchieste che magistrati di varie procure, di varie direzioni distrettuali antimafia, hanno fatto per quanto riguarda le infiltra-

zioni negli appalti; penso che particolarmente importante sia quella relativa agli appalti per la Salerno-Reggio Calabria. Tuttavia, dobbiamo dire che uno Stato serio non può limitarsi soltanto alle verifiche a valle degli appalti, ma dovrebbe sviluppare un sistema di controllo che possa intervenire a monte e quindi evitare, se possibile, le infiltrazioni. C'è quindi un'insufficienza, da questo punto di vista, nella legislazione nazionale, ancor più aggravata - se mi è consentito dirlo - dalle ultime scelte fatte anche dal Parlamento in questa direzione.

Come non segnalare che accanto a questi problemi si pone una questione enorme riguardante la vicenda del ponte sullo Stretto? Penso per esempio che su questo tema, tenendo conto anche del fatto che quest'opera è stata inserita tra le priorità dell'Unione Europea per quanto riguarda le grandi opere pubbliche, probabilmente ci sia bisogno di un'iniziativa specifica *ad hoc* di questa Commissione che non releghi la questione soltanto per quanto riguarda gli appalti di carattere generale, tenendo conto che molte delle partite circa le infiltrazioni negli appalti si stanno giocando in queste ore e in questi giorni, non si giocheranno di qui a due anni quando incominceranno le opere.

La seconda considerazione riguarda i rapporti tra mafia e politica. Questa Commissione non può non parlare dei rapporti tra mafia e politica, mi pare del tutto evidente, in primo luogo perché la caratteristica fondamentale delle mafie è quella di avere una capacità di inserirsi dentro la politica, dentro le funzioni istituzionali, altrimenti sarebbe criminalità e basta. Invece noi stiamo parlando di una criminalità che ha caratteristiche di tipo mafioso. Quindi, da questo punto di vista, non può non occuparsene. D'altro canto, basti pensare al dato relativo allo scioglimento dei consigli comunali e come questo segnali una capacità invasiva derivante dal numero di consigli comunali sciolti.

Penso che da questo punto di vista il compito della nostra Commissione debba essere quello di richiamare le forze politiche ed il Parlamento a costruire delle condizioni di autoregolamentazione che consentano di aumentare la capacità di impermeabilità delle forze politiche nei confronti della criminalità organizzata e della mafia. C'è bisogno di elevare il principio di una impermeabilità etica nei confronti della mafia; non basta soltanto il principio di garanzia al quale io mi attengo, che è quello della presunzione di innocenza sino a sentenza passata in giudicato. La politica può e deve fare di più, non con le leggi ma con atteggiamenti autonomi che consentano di stabilire che c'è una impermeabilità. Sarebbe sinceramente grave se soltanto non si procedesse a livello della impermeabilità con atti autonomi delle forze politiche, ma addirittura si abbassasse ulteriormente la guardia. Per esempio, penso che il problema posto dal collega Brutti per quanto riguarda la sospensione dei processi in cui sono coinvolti rappresentanti del Parlamento, e che riguardano processi di mafia, debba essere esaminato con urgenza da questa Commissione.

Vede, collega Palma, c'è un dato: nel momento in cui vi è un processo in corso su un tema così delicato come quello della partecipazione ad associazioni a delinquere di stampo mafioso di un parlamentare, penso

che l'interesse del Parlamento e del Paese sia quello che tale processo venga il più rapidamente portato a compimento e la sospensione per un'intera legislatura significa di fatto indebolire la capacità di trasparenza e l'autorevolezza da parte delle istituzioni.

Quindi penso che compito della Commissione antimafia sia quello di dare impulso, sostegno, verifica e garanzia, ed insieme avanzare proposte. Noi dobbiamo evitare la tentazione di fare in piccolo dei processi di carattere propagandistico in questa sede. È una tentazione molto forte, signor Presidente, che se dovesse diventare la tentazione fondamentale e l'operato fondamentale di questa Commissione, di fatto finirebbe per svuotarla.

Ci troviamo ad un passaggio che non sfugge a nessuno essere assai delicato. Se la curvatura che prenderà la Commissione non sarà quella di essere uno strumento di impulso, sostegno, garanzia, verifica, proposta ed indagine intorno ai temi che riguardano la lotta alla criminalità organizzata, ma diventerà uno strumento «di lotta politica», penso che questa Commissione finirà per vedersi privata della sua stessa ragion d'essere. A coloro che hanno la voglia e la volontà di riflettere, lancio questo messaggio: una Commissione ha senso se riesce ad essere praticata secondo gli indirizzi della legge istitutiva; se diventa un'altra palestra, diventa un'altra cosa e non so quanto si sia interessati a partecipare ad altro. In ogni caso, non so quanto sia interessato il popolo italiano a guardare fare queste cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo vuole intervenire in discussione generale, considerato che era già intervenuto, o per altro motivo?

BRICOLO. In discussione generale.

PRESIDENTE. Voleva aggiungere qualcosa?

BRICOLO. Intervengo in sede di discussione generale. Un aspetto che potrebbe essere anche motivo di una riflessione per il prossimo anno è quello della calendarizzazione dei lavori. Si potrebbe cercare, ad esempio, di svolgere sedute fiume per riuscire a concentrare tutti gli interventi in tempi circoscritti, sia per consentire alla stampa e ai giornali di manifestare con chiarezza e senza eccessive dilatazioni la posizione della Commissione, sia per non togliere significato ai risultati di valore che emergono dall'attività svolta. In ogni caso, mi sembra che recentemente si sia manifestata da parte della sinistra una forte polemica, che io ritengo assolutamente vergognosa, a seguito dell'arrivo in Commissione del collega Taormina.

A questo riguardo rilevo, in modo che resti agli atti, l'evidente paura della sinistra a confrontarsi con un autorevole membro del centro-destra che ha tutto il diritto di partecipare ai lavori, cosa che del resto vale per tutti i Commissari presenti. Dicevo che è stato vergognosamente attaccato, come risulta anche oggi dai giornali. I colleghi del centro-sinistra, invece di preoccuparsi dei colleghi che entrano a far parte della Commis-

sione, dovrebbero preoccuparsi delle persone iscritte ai loro partiti, considerato quanto emerge con l'arresto del Fontana, uno dei funzionari di spicco, nel Partito comunista prima e nei Democratici di sinistra poi, in Sicilia.

Ricordo che anche quando era Presidente della Commissione parlamentare antimafia l'onorevole Lumia, vi era chi era colluso con la mafia all'interno del suo partito. Sui giornali di oggi vengono riportate dichiarazioni dei pentiti con le seguenti testuali parole: «Fontana, per il suo passato di vice sindaco - dichiarò Barbagallo - costituiva un punto di riferimento prestigioso che ci avrebbe consentito di avere le necessarie coperture. Allora i nostri referenti democristiani e socialisti erano ormai in crisi - ed eravamo tra il 1993 e il 1994 - mentre il PDS, partito in cui da sempre Fontana era inserito, era in forte ascesa». Evidentemente la mafia in Sicilia cercava protezione anche in partiti potenti - come i democratici di sinistra - e fortemente radicati sul territorio. Evidentemente questi aiuti in qualche modo sono stati dati visto che si è arrivati all'arresto di questo personaggio il cui *curriculum* rende abbastanza facile capire come non potesse non essere colluso.

Pertanto, credo che prima di criticare gli altri in Commissione, quando all'interno del proprio partito alcune persone svolgono un ruolo attivo rispetto alla mafia - e faccio riferimento anche all'intervento testè svolto dall'onorevole Minniti, in merito ai rapporti tra mafia e politica - bisognerebbe cominciare a fare pulizia al proprio interno.

Come componente della Lega in Commissione sono forse l'unico che può parlare anche di questo argomento, come ho avuto modo di sottolineare anche nella relazione che ho predisposto in ordine a questa relazione annuale. È importante che tutti i partiti - Casa delle Libertà e Ulivo - facciano pulizia al proprio interno, ma soprattutto è importante evitare demagogie e affermazioni retoriche. Se vi sono mafiosi al vostro interno, evitate di guardare alla situazione degli altri. È preferibile cominciare dal proprio interno.

TAORMINA. Presidente, colleghi, io sono certamente il meno legittimato ad intervenire sulla relazione generale, almeno per quel che capisco debba essere considerata la sua finalità. Mi piacerebbe sapere - lo saprò leggendo gli atti della Commissione di questi due anni di lavoro - se i messaggi che vengono lanciati in queste ore, in questi giorni, in questa seduta, corrispondano a quanto si è verificato, anche in passato, nel corso dei lavori che hanno portato alla seduta odierna.

Poc'anzi, l'onorevole Minniti, ma prima di lui il senatore Massimo Brutti, hanno paventato il rischio che questa Commissione si trasformi in uno strumento di lotta politica. Il senatore Massimo Brutti ha parlato di modificazione delle finalità specifiche delle Commissioni che verrebbero oggi utilizzate - o si vorrebbe che venissero utilizzate - come una sorta di clava della maggioranza rispetto all'opposizione.

Siccome si tratta di affermazioni che ho sentito fare anche in altre Commissioni alle quali ho l'onore di partecipare, mi domando se quanto

detto oggi corrisponda ad uno slogan oppure si tratti di un allarme pronunciato anche nel corso di lavori ai quali non ho partecipato, non essendo ancora componente della Commissione.

Presidente, colleghi, mi limito solo a qualche osservazione su un argomento di contorno più che di contenuto specifico, non avendo personalmente contribuito alle soluzioni – alcune delle quali importantissime – che la Commissione parlamentare antimafia ha adottato in questo periodo. In particolare, mi sembra che la finalità della relazione annuale, che comprensibilmente fa riferimento ad una serie di propositi per il futuro dei lavori, sia soprattutto quella, almeno per ciò che mi è sembrato di capire da un'attenta lettura della relazione, di dare conto del lavoro svolto.

Certo, al di là delle osservazioni critiche su ciascuno degli aspetti che sono stati oggetto di interesse e potendosi certamente immaginare ulteriori approfondimenti, il compito della relazione annuale credo sia soprattutto quello – può darsi che io sbagli e in tal caso faccio fin d'ora ammenda per la mancanza della dovuta esperienza – di rappresentare cosa si è inteso fare, come lo si è fatto e quali sono i risultati raggiunti. Il resoconto che la Commissione antimafia rende al Parlamento serve a chiarire quanto ha inteso fare.

Se così stanno le cose, tutti i ragionamenti fatti in questa sede nella mattinata, pur essendo certamente di grande interesse e responsabilità, non possono non essere condivisi, almeno per certa parte; d'altro canto certe affermazioni non possono neanche sfuggire ad un ulteriore approfondimento. Quando si parla di allarme, utilizzando spesso frasi fatte – consentitemi di dirlo – e della necessità di contrastare con maggiore efficacia il fenomeno mafioso – qualcuno poc'anzi ha detto addirittura che non sarebbe più il primo obiettivo dell'azione di Governo e comunque della maggioranza attuale del Paese – si ha a che fare con riflessioni che possono certamente avere legittimità di ingresso. Mi chiedo però – e qui torna il discorso sul metodo – se siamo in grado di affermare che da parte della Commissione parlamentare antimafia, e comunque da parte di tutte le istituzioni, siano stati espressi segnali concreti che consentano oggi di fare una simile diagnosi, cioè che si sarebbe abbassata la guardia nei confronti delle organizzazioni mafiose. Se dobbiamo semplicemente riempirci la bocca di frasi fatte lo si può fare; del resto siamo tutti bravissimi a fare comizi – in questa sede non mi sembra proprio il caso – e a dire che ci sono percorsi o situazioni più o meno inquietanti. In realtà, qui nessuno è stato in grado di dire, nel lanciare quel messaggio, quali sono le situazioni concrete in virtù delle quali si sarebbe autorizzati a fare quelle diagnosi. E non c'entrano certamente i riferimenti che sono stati fatti ai vari interventi legislativi, dalle rogatorie in poi, perché si tratta di fattispecie che, per essere utilmente evocate, avrebbero dovuto accompagnarsi a situazioni concrete, dimostrative della strumentalità rispetto all'agevolazione del fenomeno mafioso.

Credevo che abbassamenti di sorta non ve ne siano stati e che in questa relazione non possa passare l'insinuazione che i silenzi sono più importanti di quanto si è affrontato; in particolare, anche se credo che una delle

prerogative della Commissione sia certamente quella di manifestare il massimo della fermezza, della perspicacia e dell'acutezza nell'individuazione dei metodi, delle tecniche e degli strumenti attraverso i quali contrastare il fenomeno mafioso, lo Stato non deve mai rispondere all'illegalità con l'illegalità. Il messaggio che deve scaturire da una Commissione importante come questa credo che sia duplice: da un lato un contrasto della criminalità organizzata senza quartiere, senza differenza per colori politici o per qualsiasi altra ragione di distinzione, dall'altro il pieno rispetto delle leggi dello Stato, che devono essere osservate soprattutto quando vengono in discussione situazioni limite come quelle con le quali la Commissione parlamentare antimafia è abituata a confrontarsi giornalmente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il metodo al quale conformarsi deve essere quello di una relazione che dà conto del passato e se fosse vero che nel passato dei lavori di questa Commissione questi messaggi non sono emersi per emergere solo oggi, credo allora che non ci si possa non interrogare sulle ragioni per cui gli interrogativi – scusate la ripetizione – si pongano proprio oggi. Si tratta chiaramente di una situazione, che non voglio definire strumentale, ma che comunque corrisponde ad una presa di conoscenza della quale la Commissione deve farsi carico rispetto alle necessità poste da quanto si sta verificando. Ricordavamo poc'anzi la questione del ponte sullo stretto di Messina, una situazione devastante e di una novità incredibile alla quale la Commissione deve rivolgere una grande attenzione, facendo convergere il massimo dei suoi sforzi. E se stanno emergendo e forse sono già emerse situazioni che reclamano un rafforzamento e un incremento – laddove non vi fossero state queste stesse ragioni nel passato – dell'intervento della Commissione antimafia, questo significherebbe che oggi dovremo cogliere lo spunto per fare un inventario dei problemi e credo che la sede più opportuna per farlo sia l'Ufficio di Presidenza anche se con il contributo dei componenti della Commissione. La discussione odierna può fornire l'indicazione di una serie di situazioni con le quali confrontarci, ma anche servire da sprone per il rafforzamento dell'attività della Commissione a fronte delle attuali emergenze. Ritengo che sia stato un fuor d'opera ciò di cui abbiamo discusso oggi rispetto invece a quello che rappresenta l'ossatura della relazione che certamente potrà arricchirsi anche dei risultati di questo dibattito, ma che non può essere criticata oggi, per quello che non è stato fatto ieri, o per quello che non dice e che si vorrebbe invece che dicesse, in un contesto che si disegna soltanto oggi, molto spesso spingendo l'acceleratore su un aspetto, non tenendo però presenti tutti gli altri.

Un'ultima battuta prima di concludere. Immagino che la sede per occuparsi della normativa sulla immunità parlamentare non sia l'esame della relazione annuale, o sbaglio? Innanzitutto allo stato non siamo in possesso del testo della norma che per altro mi risulta diverso da quello preannunciato poc'anzi. Ammettiamo pure che io sia male informato, tuttavia in questa sede dobbiamo stare attenti a discutere di ogni cosa. Ci sarà e dovrà pur essere posto un filtro che determini delle selezioni, perché se si comincia a discutere di certi reati e non dei trafficanti di stupefacenti, de-

gli stupratori o di chi fa tratta di clandestini e via dicendo, allora c'è qualcosa che non va: o discutiamo di tutto o non discutiamo più di niente! Bisognerà quindi trovare dei meccanismi che consentano che l'organo che verrà individuato come competente ad intervenire in materia di normativa sulla immunità parlamentare – di nuova istituzione attraverso legge costituzionale – faccia determinate valutazioni, rispetto alle quali certamente potrà essere dato un contributo. Tuttavia, adottare il titolo del reato come strumento di selezione degli argomenti da discutere risulta assolutamente fuorviante rispetto all'obiettivo che si vuole perseguire, naturalmente sempre nell'ottica per cui la presunzione di non colpevolezza diventi la regola costituzionale alla quale ci si deve ispirare, qualunque sia l'imputazione, qualunque sia il cittadino italiano interessato. È la sentenza passata in giudicato, come ha detto il collega Minniti, che fa la differenza!

VIZZINI. Molto brevemente, signor Presidente, in realtà avevo deciso di non iscrivermi a parlare in questa discussione generale, se non fosse che a un certo punto, avendo difficoltà a comprendere alcuni aspetti, ho deciso di intervenire per capire se è possibile ricondurre il dibattito sulla relazione che ci è stata presentata a quello che avrebbe dovuto essere. Intendo dire che veniamo da un anno e mezzo di lavori nell'ambito dei quali credo che non si sia mai registrata sia nella attività svolta, che nello stabilire l'ordine delle cose da fare o nell'articolare i lavori della Commissione, sia per quanto riguarda l'organizzazione dei comitati, nessuna difficoltà insuperabile e nessuna frattura che riproponesse all'interno della Commissione il rapporto tra maggioranza e opposizione. Questo proprio perché si era cercato di lasciare fuori dalla porta il dibattito politico aspro e contrapposto sui programmi di Governo, per considerare il problema dei lavori della Commissione parlamentare antimafia un terreno sul quale confrontarci sulla base delle idee, ritenendo che i nostri avversari fossero prevalentemente fuori di qui, e non in questa Aula e che il fenomeno riguardo il quale eravamo chiamati a dare riposte e a proporre soluzioni al Parlamento fosse la criminalità organizzata. Credo di poter dire che in questo abbiamo ottenuto risultati che non esito a definire importanti sia perché non ricordo spaccature, sia perché abbiamo dato un contributo assolutamente unitario su problemi come quelli inerenti il carcere duro o l'articolo 41-*bis* rispetto al quale il parere della Commissione ha finito anche con il superare difficoltà e diversità trasversali ai Gruppi che peraltro nel Parlamento pure esistevano. Anche sul tema dei pentiti, lo voglio ricordare, non ci fu contrapposizione, né unanimità sull'idea di possibili proroghe rispetto ai 180 giorni; se la memoria non mi inganna la Commissione pervenne alla stesura di un documento che fu votato da tutti che suggeriva la possibilità di recuperare i giorni non disponibili e non computabili nei 180, come soluzione legislativa possibile. Era stato peraltro calcolato che nel caso del pentito Giuffrè, questa possibilità prevedeva di portare da 180 a 195 o 200 i giorni effettivi.

Osservo però ora un cambiamento di clima che peraltro sembrerebbe aver avuto inizio – non me ne voglia l'amico, professor Taormina – nel

dibattito che si è aperto nella precedente seduta e che ha riguardato la presenza in questa Commissione dell'onorevole Taormina, nell'ambito del quale il collega Palma ha svolto un intervento che non esito a far mio nei contenuti. In proposito nessuno può dimenticare che i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato nel dare l'annuncio all'Assemblea della nomina di un nuovo commissario, non hanno compiuto un errore di omonimia, non hanno pensato che il Taormina che stavano assegnando alla Commissione antimafia fosse un Taormina diverso da quello che siede in Parlamento. Non so quanti Taormina vi siano alla Camera, al Senato non vi sono senatori con questo nome. Quindi sostanzialmente abbiamo rimesso nelle mani di chi ha fatto le nomine una valutazione che credo che sia stata operata responsabilmente, peraltro chiederei ai colleghi, non per tornare sull'argomento, ma per ripartire da dove sono cominciati una serie di dissapori, di voler considerare che la presenza di un componente della Commissione antimafia va valutata per i comportamenti che egli tiene in Commissione, per il tipo di ragionamento che porta avanti e per le posizioni concrete che assume. Non posso quindi assolutamente schierarmi con coloro che ritengono che il collega Taormina possa fare parte o meno di questa Commissione sulla base delle precedenti attività professionali da lui svolte. Lo dico con grande franchezza, perché quando conosco le persone non mi soffermo sui ragionamenti teorici. Conosco l'onorevole Taormina sostanzialmente come una persona per bene: una persona per bene sa da sé quando è il momento di fare un passo indietro e quando è il momento di fare un passo in avanti. Questo è il criterio che credo anche altri avvocati, *ex magistrati*, *ex pubblici ministeri* debbano seguire quando siedono nella Commissione antimafia.

Sottolineo tale aspetto perché non vorrei che partendo da lì si arrivi ad altro.

Ritengo che il dibattito che stiamo svolgendo debba essere considerato un contributo, un arricchimento, con valutazioni personali dei singoli oratori e dei Gruppi, alla relazione che il Presidente ci ha presentato.

Credo che il Presidente farà ogni sforzo per tenere conto degli argomenti oggetto del dibattito; d'altra parte non sarebbe utile svolgere un dibattito se questo non servisse neanche per capire che si parte da una base della discussione. Ovviamente, non si tratta della Bibbia; anche quando si presenta un disegno di legge, si effettua un percorso, in seguito al quale i presentatori valutano se possono accettare le modifiche proposte. In questo caso, si tratta di un documento che viene sottoposto al dibattito, atteso che il tempo - la responsabilità non è di nessuno se abbiamo deciso di fare maturare il dibattito nel tempo - ha comportato il cambiamento di alcune situazioni. Il Parlamento, poi, darà delle indicazioni alla Commissione quando leggerà il rendiconto.

Io stesso sulla situazione della mafia in Sicilia sono convinto che siamo alla fine della stagione dell'inabissamento e all'inizio di altre situazioni che saranno probabilmente molto meno inabissate. Ci sono dati di fatto, ma non voglio citare la storia, dai proclami sul 41-*bis* agli avvisi agli avvocati parlamentari, agli striscioni negli stadi e a quant'altro è ac-

caduto. So, però, che in una città come Palermo si sono potuti sparare sette colpi di pistola contro un parente di un pentito alle dieci del mattino a via Scaffa, cosa che non può fare chi non controlla il territorio; so che durante la notte si è potuto cementificare con pietre e calce l'ingresso del Centro «Padre Nostro», che si collega a padre Puglisi; senza volere enfatizzare nulla, prendo atto comunque del fatto che, chiunque sia, si può permettere di arrivare con il cemento e con le pietre e fare questo bel lavoro senza che nessuno lo disturbi nell'arco della nottata.

Tutto ciò dovrebbe farci riflettere, così come deve farci riflettere il tentativo di inserire veleni. Sono assolutamente d'accordo rispetto ad alcune delle questioni evidenziate sul piano dell'etica, che va sempre tenuta presente. Sono uno di quelli che andava a parlare con il senatore Chiaromonte, anche per sottoporgli preventivamente alcune ipotesi di candidatura. Chi vive in Sicilia probabilmente può comprendere meglio di altri un fatto che deve essere assolutamente chiaro: nessuno può pensare minimamente, per un solo momento, che non vi sia il tentativo della criminalità organizzata di entrare in ognuna delle formazioni politiche che operano su quel territorio; chi pensa di stare in una formazione politica dove non avviene il tentativo di penetrazione non ha capito niente della politica della Sicilia oppure mente sapendo di mentire.

Come ha ben evidenziato il collega Bricolo, la Lega si fermò in tempo. Infatti, quando nel 1994 vi fu il tentativo di arrivare in Calabria, stava inconsapevolmente per essere aggirata; per fortuna Bossi, che è un animale politico, capì che non bisognava fare passaggi di quel genere. Le cronache giudiziarie parlano del tentativo di arrivare alle nuove formazioni politiche. Lo sottolineo per dare atto alla Lega che quando capì che c'era qualcosa di non chiaro preferì rinunciare alla presenza su una parte del territorio pur di non mischiarsi con gruppi che poi erano tutt'altro che formazioni politiche che si schieravano sul territorio.

Ognuno di noi compie uno sforzo sul territorio per cercare di scoprire questi fatti e tenerli lontani da un partito. Si sa che i tentativi avvengono e sono avvenuti. Chi vi parla, dieci anni fa, con la responsabilità di essere segretario nazionale di un partito di Governo, sciolse tutte e nove le federazioni siciliane perché ebbe il dubbio ed il timore che all'interno della formazione politica potessero essere veicolati interessi che portavano molto lontano da quelli che un partito deve difendere; non fu una scelta molto popolare e certamente non portò ad ottenere consensi in Sicilia. Credo, però, che fosse necessario per la politica.

Allora, se si vuole tornare ad un clima sereno e nel merito di questioni che abbiamo avuto la capacità di evidenziare senza criminalizzare nessuno, ma ragionando sui principi e sui percorsi possibili, credo che si debba prendere di questo dibattito, da tutte le parti, ciò che può rappresentare un contributo ed un arricchimento della relazione; in tal modo, si può mettere il Parlamento - di cui noi siamo emanazione - nella condizione di avere non soltanto un riassunto dei lavori svolti, ma anche alcune valutazioni a lui stesso utili, affinché possa fornirci le indicazioni sui lavori da svolgere.

Punti da attenzionare, anche per i fatti a venire, ne sono stati elencati molti. Svolgo questo intervento perché credo che perdere lo spirito con cui abbiamo lavorato sino ad oggi significhi sprecare un patrimonio di tutti, che cioè non è di una parte politica, che non è della maggioranza né dell'opposizione, ma è nello stile di lavoro della Commissione antimafia; dobbiamo riuscire a lasciare questo tema fuori dallo scontro politico in atto, dando così un segnale forte a coloro che continuano a delinquere, ai latitanti che vogliono concludere gli affari miliardari di cui ormai parlano tutti.

Badate bene (non faccio riferimento alle parti politiche perché c'è un dato che è molto più importante), ancora una volta, dopo quanto è accaduto ieri a Palermo, viene meno il principio della libertà di impresa e quello delle regole della concorrenza leale tra le imprese.

Come ha rilevato anche qualche quotidiano, questo modello è talmente bello che è già stato esportato a Milano, dove non si chiamerà mafia, ma sempre di criminalità economica associata si dovrà parlare; il metodo Fontana è stato scoperto all'ANAS di Milano, dove certamente non si parlerà di criminalità organizzata, ma nessuno può dirmi che non si potrà parlare di criminalità economica in forma associata.

Concludo il mio intervento chiedendo al Presidente di compiere uno sforzo: deve cercare di enucleare dalle asprezze che pure ci sono state una serie di indicazioni che rappresentano un contributo positivo rispetto al lavoro svolto e di verificare se anche questa volta si riuscirà ad arrivare ad una conclusione che ci consenta di predisporre un documento della Commissione antimafia e non di una maggioranza della stessa.

Non ho timore della spaccatura in sé, ma ho timore che tutto ciò all'esterno possa riprodurre nuove speranze. Ogni divisione finisce in qualche modo per proiettarsi all'esterno a vantaggio di chi deve condurre una battaglia contro lo Stato. Sino a quando sarà possibile, noi non dovremo mai distrarci da questo obiettivo.

SINISI. Signor Presidente, ho bisogno di porle una questione, che può essere anche un chiarimento, rispetto ad alcune affermazioni (che ho sentito questa mattina nel corso della discussione e che mi lasciano davvero molto perplesso) sul destino della Commissione parlamentare antimafia da lei presieduta.

Sono affermazioni che sono state fatte a verbale e che rimarranno agli atti di questa Commissione. Mi riferisco non soltanto a quelle dell'onorevole Palma, ma in particolare a quelle dell'onorevole Bricolo, che lasciano intendere che questa Commissione, per forme di cortesia, di scambio o di ragionamenti tra chi si deve intendere, non dovrebbe approfondire i temi relativi ai rapporti tra mafia e politica, posto che da una parte e dall'altra ci sarebbero questioni che potrebbero o dovrebbero emergere.

Allora, voglio fare una precisazione, al di là dei distinguo su un certo modo di fare politica e sulla capacità di stare in questa Commissione. Mi onoro di fare parte di una formazione politica, ma anche di un gruppo più largamente inteso, per il quale questioni che riguardano i rapporti tra ma-

fia e politica non fanno paura; anzi, per lo stile che ci contraddistingue, in genere esortiamo la condivisione da parte di tutti affinché anche al nostro interno, se si verificassero situazioni di questo genere, possa essere fatta chiarezza.

Registro, invece, che tale intenzione non è reciproca. Pertanto, rispetto alla nostra disponibilità e alla nostra volontà di trovare in questa sede quelle condivisioni politiche necessarie per recidere i legami tra mafia e politica (che, come tutti sappiamo, possono stare da qualsiasi parte), constatiamo la presenza di ostacoli ad approfondire tali argomenti.

Allora, signor Presidente, le chiedo davvero di farsi portavoce di una richiesta molto precisa di condivisione di un metodo da parte della Commissione. O noi ci rendiamo conto che siamo qui per rendere un servizio al Paese, che è quello di fare un passo avanti nel rendere le istituzioni, la politica di questo Paese libera da ogni forma di condizionamento mafioso, altrimenti al gioco dei ricatti, più o meno in qualche misura inseriti anche attraverso questo singolare modo paraistituzionale (perché istituzionale non è) dell'utilizzo delle Commissioni d'inchiesta, noi signor Presidente non ci possiamo stare. Lei comprenderà benissimo le ragioni della mia considerazione.

Non possiamo certamente accettare che da un lato ci sia un centrosinistra che quando c'è una situazione di coinvolgimento della politica parte, lancia in resta, chiedendo l'intenzione di tutta la politica del nostro Paese affinché si faccia piena luce, e dall'altro lato, quando invece questi coinvolgimenti tra mafia e politica riguardano il centrodestra, partano gli ostracismi, partano immediati tentativi di reprimere sul nascere queste buone e lodevoli intenzioni, che non sono portate né animate da interessi di lotta politica - mi credano i colleghi - ma dalla seria intenzione di liberare il nostro Paese da un pesante condizionamento. Signor Presidente, quando le dico di questo uso distorto delle Commissioni d'inchiesta (a questo punto devo fare un'osservazione che riguarda segnatamente la mia parte politica), non potrà rimanere ulteriormente omessa ogni considerazione politica sul fatto che vi sono stati ostracismi sulla scelta dei consulenti, sull'indicazione dei consulenti da parte del Gruppo che io presiedo; non potrà continuare ad andare avanti l'idea che ogniqualvolta si propone una questione da parte del Comitato che io presiedo ci sia immediatamente qualcuno pronto a dire che queste istruttorie non debbano essere fatte, nonostante le richieste vengano avanzate all'unanimità.

Signor Presidente (lo dico a lei e ai colleghi con molta chiarezza), le Commissioni d'inchiesta non sono le Commissioni permanenti. Nelle Commissioni permanenti abbiamo un dovere di funzionamento dell'istituzione parlamentare; le Commissioni d'inchiesta traggono legittimazione dalla piena condivisione, da parte di tutti membri della Commissione, degli obiettivi politici e di indagine che la Commissione persegue. In buona sostanza, signor Presidente e onorevoli colleghi, questa Commissione e tutte le Commissioni d'inchiesta, così come previsto addirittura espressamente in molti ordinamenti europei, traggono legittimazione precipua dalla presenza e dall'impegno dell'opposizione, perché le inchieste fatte

da una parte assomiglierebbero molto a quei colleghi di magistrati nei quali due magari fossero assenti per lasciare uno solo a giudicare. È chiaro che ne discenderebbe una crisi della legittimazione politica ed istituzionale delle Commissioni di indagine.

Allora non vi chiediamo condivisione sugli obiettivi da raggiungere; non accettiamo più ostracismi di alcuna natura. L'unica condizione sulla quale siamo pronti a dialogare e su cui siamo fermissimi è quando inchieste e indagini attecchiscono sul terreno della menzogna, perché su tale terreno non ci vogliamo andare; ma quando i nostri intendimenti, le nostre richieste sono sul terreno della verità, non possiamo accettare ulteriormente ostracismi, perché questa Commissione, come tutte le Commissioni d'inchiesta, trae legittimazione dal nostro impegno e dalla nostra presenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia voleva aggiungere qualcosa?

LUMIA. Siccome il punto è molto delicato, volevo in brevissima sintesi offrirle – come hanno fatto tutti gli altri colleghi, né più né meno – le valutazioni del nostro Gruppo, considerato che lei si appresta al compito importante e anche molto complicato, complesso, di provare a tirare una sintesi ed offrire a noi un punto di riferimento e di valutazione.

Sono intervenuti quasi tutti i commissari del nostro Gruppo. Nel centrosinistra c'è stata una partecipazione molto intensa, con molti contributi che comunque fanno sintesi intorno ad una questione che per noi è centrale: le mafie non sono state battute – su questo siamo tutti d'accordo – ma neanche riteniamo che in questo momento siamo in una fase ordinaria della lotta alle mafie. Riteniamo che si sono rafforzate, che hanno una strategia che bisogna comprendere per tempo, e bisogna fare in modo che stavolta lo Stato arrivi un attimo prima rispetto a quello che storicamente sono riuscite a fare le varie organizzazioni mafiose.

Abbiamo qui portato strumenti di analisi, ci siamo rifatti a circostanze ben precise. Ricordo a tutti, perché è stato prima richiamato, che ci sono fatti innovativi e dirompenti che richiedono una valutazione, un'analisi veloce e approfondita, ma nello stesso tempo bene attrezzata, della Commissione parlamentare antimafia. Non era mai successo che all'interno delle carceri si leggessero dei proclami; non c'è storia precedente da questo punto di vista. Perché si decide all'interno delle carceri di fare passaggi così dirompenti e discontinui con la storia del silenzio delle organizzazioni mafiose? Ci sono rapporti dei servizi segreti, con responsabili nominati da questo Governo, che ci richiamano ad un allarme di un certo livello, di una certa attenzione. Ci sono state delle scelte e proposte di protezione per alcuni avvocati parlamentari, che non sono state proposte dall'insulto del centrosinistra, ma che sono state valutate a rischio, a torto o ragione, da parte appunto di organi ben precisi dello Stato, governati in questo particolare momento da uomini di fiducia di questo Governo. Ecco perché cito solo questi fatti; ne potremmo citare chissà quanti altri. Non ci sono molti precedenti in uno stadio di espressioni di quel tipo. Gli esempi qui e anche fuori potrebbero continuare. Non

ci sono molti precedenti di un Provenzano per quarant'anni latitante; non abbiamo da stare sereni di fronte ad affermazioni molto serie da parte di molte procure circa il fatto che il 90 per cento degli appalti in molti territori è controllato dalle organizzazioni mafiose; così potremo continuare sul racket, sull'usura.

Riteniamo che il compito della Commissione parlamentare antimafia non sia informare il Parlamento delle attività che abbiamo svolto in una sorta di sintesi che noi intravedevamo nella sua prima stesura di un ordine del giorno dei lavori che avevamo svolto; tra l'altro il Parlamento conosce ed è informato dei lavori, perché l'ordine del giorno delle nostre attività viene comunicato. Il Parlamento deve essere messo nelle condizioni di sapere in che stato oggi sono le organizzazioni, che pericolo rappresentano per i cittadini e per le istituzioni e anche se abbiamo svolto un'attività capace di migliorare la lotta alle mafie e nello stesso tempo se ci sono stati dei danni nell'azione legislativa, fatta o non fatta, negli strumenti amministrativi. Insomma, bisogna fare il punto della situazione in modo serio, completo, integrato, dello stato della lotta alla mafia e degli strumenti adatti per il Parlamento per poter successivamente intervenire anche in base alle nostre indicazioni.

Ecco perché è importante affrontare questo nodo di analisi (attrezzatura di giudizio) e questo richiede naturalmente nell'opposizione un tentativo - penso che abbiamo raggiunto questo obiettivo - libero da pregiudizi; nello stesso tempo richiede una maggioranza che in questa Commissione non deve essere garante dell'azione di Governo, ma una maggioranza che abbia la forza, la libertà e la capacità (e diventa anche risorsa per il Governo in questo caso) di dire, ad esempio: caro Governo, sui 180 giorni ti sei preso un impegno e non l'hai mantenuto; di dire al Governo che sulla questione degli appalti bisogna fare di più; su racket e usura è stato sbagliato cacciare via Tano Grasso. Sono esempi molto concreti che richiedono un'articolazione dialettica all'interno della Commissione parlamentare antimafia che ha il coraggio appunto di liberare giudizi ed energie.

L'ultima questione su cui chiedo anche la sua attenzione, Presidente, riguarda il rapporto mafia e politica. Anch'io sono convinto che è uno stupido chi può pensare che i partiti sono ontologicamente immuni da queste infiltrazioni. Guai a pensarlo perché poi tra l'altro la storia smentisce in modo purtroppo amaro e circostanziato chi pensa stupidamente di potersi trincerare intorno a questo aspetto. Noi vorremmo capire, come è stato detto da tutti, qual è il grado di impegno della Commissione parlamentare antimafia e se essa ha la forza, la libertà, il coraggio di affrontare questioni molto delicate e spesso anche amare e difficili da accettare, come nel caso del rapporto tra mafia e politica e mafia e economia.

La nostra parte politica potrebbe qui raccontare i tanti morti che hanno arricchito la sua storia ma non vuole farlo perché è consapevole che anche questo fatto da solo non garantisce di poter continuare a svolgere un lavoro serio ed approfondito. Ecco perché quei giudizi un po' stupidotti che qui sono stati fatti intorno ai Democratici di sinistra lasciano il

tempo che trovano. Ricordo a tutti che, in merito alla stessa vicenda Fontana, Pio La Torre ne propose l'allontanamento; pur avendo in quel momento le informazioni e la possibilità, considerata anche la sua veloce dipartita, di buttarlo fuori, ciò avvenne in anni successivi. In ogni caso, quando ero Presidente della Commissione, non era assolutamente iscritto al partito. Per averne una prova basta andare a Villa Abate ed informarsi al riguardo. Quando ci recheremo a Palermo potremo saperne di più sulla dialettica allora esistente. Nel 1994, quando lui si candidò a sindaco, mi ricordo che - lo ricordo perché fu uno dei miei primi comizi pubblici - andai a Villa Abate per un comizio a sostegno di un giovane candidato proprio contro Fontana. Per me fu una bella esperienza positiva di crescita, di maturazione, forgiata su un comune molto difficile, sciolto ben due volte per collusioni mafiose. È un ricordo molto bello con riferimento alla mia formazione politica.

Mi auguro che da parte di tutti vi sia lo stesso atteggiamento da noi dimostrato nel rendere dichiarazioni rispetto al caso Fontana. Non abbiamo puntato il dito contro la maggioranza parlando di un suo complotto nei nostri confronti, non abbiamo gridato allo scandalo, non ci siamo stracciati le vesti, ma ci siamo limitati a dire che si tratta di un problema serio rispetto al quale è necessario andare avanti con coraggio. Mi auguro che si abbia lo stesso atteggiamento anche nei confronti di quel consigliere provinciale di Forza Italia appena rieleto che è stato accusato di cose terribili; insomma mi auguro che lo si faccia rispetto a qualunque individuo, sia del centro-destra che del centro-sinistra. È in questo senso che la politica deve dare il meglio di sé e ciò si verifica quando piuttosto che gridare allo scandalo, stracciarsi le vesti, puntare il dito contro la maggioranza o addirittura utilizzare la clava nei confronti della magistratura, la politica - un aspetto importante è che per la Commissione antimafia dovrebbe costituire un criterio storico di lavoro -, senza aspettare i giudizi conclusivi del procedimento giudiziario, che hanno una caratteristica peculiare, abbia la capacità di avere, al di là degli strumenti seri e rigorosi di cui dispone, un certo grado di autonomia nelle sue valutazioni. Questo aspetto rende la politica degna di essere vissuta ed è strumento utile per la lotta alla mafia. Noi ci attendiamo una sua valutazione al riguardo, che ci metta in condizione o di fare un passo in avanti oppure di registrare che anche questa Commissione subisce la sorte di altre Commissioni, su cui naturalmente il nostro giudizio è molto pesante, severo, non mettendoci nella condizione di poter offrire una piena collaborazione.

PALMA. Signor Presidente, anche se pensavo che il dibattito non prevedesse repliche, credo che sia certamente opportuno aggiungere qualcosa.

Presidente, qualcuno ha detto che talune posizioni assunte qui in antimafia servirebbero - mi pare che il termine esatto fosse - per farsi belli con i capi o qualcosa del genere. Io sono un uomo libero e dunque respingo al mittente quest'affermazione, sia a titolo personale che del Gruppo Forza Italia al quale appartengo.

Ho sentito dire che la politica dovrebbe in un certo qual modo disinteressarsi dell'*iter* giudiziario, non attendere le sentenze passate in giudicato e addirittura - si è detto - che basterebbe leggere le intercettazioni di un autorevole giudice per rendersi conto della realtà. Bisognerebbe, attraverso un sistema non molto chiaro o in che modo disciplinato, stabilire chi è per bene, chi non è per bene e chi, pur essendo per bene, tanto per bene non è perché in qualche modo frequenta persone non per bene.

Qui siamo alla negazione totale dello Stato di diritto; siamo veramente fuori, Presidente. Se la strada che intende percorrere l'opposizione è quella dell'approssimazione e della propaganda, sia chiaro che il Gruppo Forza Italia non è in nessun caso disponibile ad un accordo su questo aspetto. Quando noi abbiamo detto che non ritenevamo opportuno che nella sua relazione si scendesse in talune valutazioni, intendevamo dire che non si può valutare ciò che riguarda un lavoro che non è finito. Ora, quando un lavoro non è finito è possibile fare soltanto ipotesi e non serie valutazioni, come dovrebbero essere invece quelle della Commissione antimafia, signor Presidente. Altrimenti, tutti sono in grado di utilizzare un elemento a sostegno di proprie tesi propagandistiche. Noi volevamo che la Commissione antimafia non scendesse sul terreno della propaganda e si fermasse sul terreno della serietà ed è per questo che l'abbiamo invitata, Presidente, a mantenere fermo il canovaccio della sua relazione, evidentemente modificandola nelle parti che hanno subito una modificazione di tipo acquisitivo e, in ogni caso, introducendo quegli approfondimenti che erano stati chiesti dall'opposizione e sui quali eravamo assolutamente d'accordo.

Inoltre, Presidente, riteniamo che nessuno, tantomeno noi, sia depositario dell'onestà, dei valori della morale, dell'etica, della trasparenza e di quant'altro. Sono stanco di continuare a sentire simili discorsi. Non sono le parole a dare trasparenza, moralità e onestà, ma i comportamenti. Allora, Presidente, se in questa Commissione si intende in futuro preservare un clima sereno e di collaborazione la si smetta con accuse generiche e indeterminate che non trovano riscontro in nomi e fatti; ciò non giova certamente al clima. Noi non ci sentiamo depositari dei valori principali dell'onestà, della trasparenza e della moralità perché riteniamo che la nostra trasparenza, moralità ed onestà debbano essere comprovate dai nostri comportamenti. Invitiamo gli altri a seguire esattamente la stessa strada.

Infine, Presidente, non voglio entrare nella polemica che mi pare sia nata in ordine all'episodio dell'arresto di Fontana. Certo, le dichiarazioni che sono state rese nel corso del dibattito in merito ad una disponibilità ad approfondire a tutto campo ci renderanno agevole il percorso per arrivare all'istituzione di un Comitato sulla verifica delle presenze del movimento cooperativo negli appalti infiltrati di mafia però, non si può sempre essere disponibili ad ascoltare senza segnalare mai talune evenienze, come nel caso delle carte relative a questi appalti, signor Presidente, che furono acquisite dalla Commissione antimafia già nella precedente legislatura. In considerazione del fatto che nella precedente legislatura erano già disponibili le carte relative agli appalti delle Madonie, mi domando cosa è stato

scritto al riguardo nella relazione finale di quella Commissione antimafia, presieduta da un parlamentare allora della maggioranza oggi dell'opposizione? Cosa è stato scritto?

Signor Presidente, è vero che condivido molte delle affermazioni svolte. Se la Commissione antimafia riesce ad essere controllo e stimolo e, se del caso, anche sostegno di una corretta iniziativa giudiziaria ogni qual volta si imbatte in un problema che riguarda seriamente e da vicino i rapporti tra la mafia e la politica, condivido questa affermazione. Mi chiedo, però, signor Presidente, se si sarebbero dovuti aspettare quattro anni, qualora ci fossero stati approfondimenti nel passato, per arrivare all'arresto di Fontana o all'incredibile archiviazione di Parise.

Non mi sembra, poi, che Pio La Torre sia morto nel 1998. Mi sembra che purtroppo questa tragedia sia accaduta tanti anni prima.

Allora, nella sostanza, il discorso delle onorevole Bricolo non è assolutamente «campato per aria», se si pensa che l'onorevole La Torre chiese l'esclusione di Fontana quando era ancora in vita e Fontana si autosospese dal suo partito nel 1999, dopo che nel 1994, come ci ha ricordato l'onorevole Lumia, partecipò ad una competizione elettorale per la nomina del sindaco di Villabate, immagino per lo stesso partito.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ringrazio tutti i colleghi per l'apporto contributivo reso alla relazione.

A questo punto, spero vogliate avere la pazienza di ascoltare la mia replica.

PALMA. Signor Presidente, le chiedo se è possibile sospendere per qualche minuto la seduta.

PRESIDENTE. D'accordo. Sospendiamo brevemente i lavori.

(I lavori, sospesi alle ore 13,15, riprendono alle ore 13,25).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Innanzitutto, ringrazio i colleghi per i contributi validi ed interessantissimi che hanno apportato, anche a più riprese, in un dibattito che non posso che definire molto fecondo e particolarmente rilevante ai fini della relazione.

Questa relazione nasce volutamente in modo schematico, direi addirittura scheletrico. Infatti, non vuole essere la relazione del Presidente, ma quella della Commissione; pertanto, partendo da una base minima, si cercano di ottenere le indicazioni di tutti i componenti la Commissione che possano arricchirla e rendere al meglio il lavoro effettuato.

Si è dibattuto sul fatto che la relazione dovesse essere puramente e semplicemente un'elencazione di ciò che è stato fatto o qualcosa di più; è prevalsa la seconda opzione da parte di molti colleghi di maggioranza e di minoranza intervenuti, nel senso che essa dovrebbe contenere un'ul-

teriore valutazione, al di là di una schietta elencazione delle attività compiute.

Nel corso del dibattito, però, sono stati introdotti vari argomenti; non ultimo anche il collega Manzione ha parlato della riforestazione, delle truffe all'INPS e delle società miste e consortili. Si tratta evidentemente di ulteriori tematiche che si aggiungono a quelle già affrontate dalla Commissione antimafia, sulle quali a tutta evidenza non è pensabile di inserire neppure lontanamente una valutazione, giacché non si è svolto neanche un minimo di attività di indagine.

Sotto questo profilo, la relazione, che sottoporro per tempo a tutti i componenti e poi, ai fini dell'approvazione, alla Commissione nel suo *plenum*, conterrà una serie di indicazioni relative agli argomenti trattati, ma anche alcune indicazioni che non possono che essere allo stato degli atti e, quindi, suscettibili di eventuali modifiche o variazioni, qualora le emergenze dell'indagine svolta dalla Commissione possano dar luogo ad una valutazione differente, così come anche non possono che basarsi su dati obiettivi in possesso della Commissione.

Infatti, molte tematiche sono state appena iniziate e, quindi, su di esse non è stata espressa, attraverso una relazione specifica, alcuna valutazione complessiva da parte della Commissione; di conseguenza le indicazioni possono basarsi solo su quello che si riesce ad espungere dagli atti, dai dati in possesso - ripeto - di carattere obiettivo, ferma restando la possibilità che possano essere sviluppate e modificate.

Il nostro lavoro, conterrà anche temi di indagine che verranno svolti successivamente dalla Commissione.

In ogni caso, questa relazione non può certamente considerarsi la *summa* del lavoro svolto dalla Commissione antimafia in tutta la legislatura; infatti, vi sono ancora tre anni di legislatura e tantissime tematiche che devono essere approfondite, sulle quale neppure si è iniziato a parlare.

La Commissione ha affrontato la situazione criminale in Calabria, Puglia, Campania, Piemonte, Veneto ed in parte anche nel Lazio; tuttavia, per quanto riguarda la Calabria, concluderà con la missione a Catanzaro e a Crotone il quadro complessivo delle province calabresi, così come concluderà con la missione a Taranto il quadro complessivo delle province pugliesi. Solo allora si potrà predisporre una relazione che dia conto complessivamente della situazione, ancorché - ripeto - si può in un accenno svolgere qualche valutazione già in sede di relazione annuale. Per quanto riguarda il Piemonte, penso che la relazione verrà rapidamente depositata dal collega relatore. Per ciò che concerne la Campania, sono ancora scoperte l'area di Caserta ed altre province e lo stesso dicasi per il Lazio.

Poi, c'è l'attività svolta dai comitati, che si rivolgono alle mafie estere oppure alle Regioni non tradizionalmente afflitte dal fenomeno mafioso, che evidentemente è ancora *in itinere*, su cui dobbiamo svolgere ulteriori approfondimenti.

Vi renderete conto da questa scarna elencazione che il taglio dato dalla Commissione antimafia in questa legislatura è assolutamente diverso da quelli precedenti. Non c'è più una visione «siciliacentrica» o «cosano-

stracentrica», ma c'è una visione a 360 gradi, come suol dirsi, per verificare se effettivamente vi sono stati un arretramento di alcune organizzazioni criminali ed un aumento di pericolosità da parte di altre; sotto questo profilo, è sotto gli occhi di tutti la maggiore pericolosità della 'ndrangheta, sia in virtù di un maggiore controllo del territorio, sia in virtù di una maggiore espansione anche nelle Regioni del Centro-Nord, sia in virtù di una sorta di preminenza nel traffico degli stupefacenti, che è quello che permette la maggiore locupletazione delle organizzazioni criminali, con tutte le evidenti ricadute in tema di reinvestimenti e di riciclaggio del denaro.

La Commissione parlamentare antimafia, quindi, deve svolgere una valutazione, verificando tutte le situazioni, senza soffermarsi solo sulla situazione di origine della Commissione che ho l'onore di presiedere.

Vi è, poi, tutta la problematica riguardante le organizzazioni criminali straniere, presenti sempre più sul territorio dello Stato con varie attività di traffico e vari rapporti con le organizzazioni criminali autoctone.

È inutile ripetere in questa occasione le differenze tra le organizzazioni criminali russe, cinesi, albanesi e nigeriane. Si tratta di organizzazioni che si muovono in modo assolutamente diverso tra loro: la mafia russa investe e ricicla, quella cinese agisce all'interno della propria comunità, quelle albanesi e nigeriane si proiettano sul territorio, in particolare nel traffico degli stupefacenti e nella prostituzione, e spesso nel caso della mafia albanese con particolare posizione di preminenza e di forza anche in relazione alle organizzazioni criminali autoctone.

Il taglio diverso è stato dato anche in ordine all'attività della Commissione sotto il profilo dell'indirizzo politico nella legislazione *in itinere*.

Il documento approvato sul 41-*bis* ha avuto un effetto concreto nell'indirizzo del Parlamento (condivisibile o meno che sia questa indicazione), così come è avvenuto per la problematica relativa agli appalti. Dal documento sono scaturiti gli emendamenti approvati in Senato e poi alla Camera dei deputati, ma anche ben altro, in quanto vi è stato poi un protocollo di legalità tra l'ANAS e gli uffici territoriali del Governo che ha rappresentato base di partenza per le indagini sulla A3, perché erano quelli gli uffici territoriali del Governo interessati, così come è stato base di partenza per un decreto interministeriale (tra i Ministeri delle infrastrutture, giustizia e interno) che ha creato un organismo di monitoraggio preventivo per le grandi opere, quindi per la cosiddetta legge obiettivo: tra le grandi opere c'è anche il ponte sullo Stretto di Messina che però, per la grandezza dell'opera, penso debba avere trattamento separato e attenzione particolare. È stato anche attribuito un compito alla DIA di monitoraggio e di controllo dei cantieri in collegamento con gli uffici territoriali del Governo. Probabilmente c'è da fare molto di più, però c'è stata una conseguenza per quanto attiene ai documenti approvati dalla Commissione.

Sui collaboratori di giustizia, al di là della conseguenza nella finanziaria che riguarda i difensori dei collaboratori di giustizia, che ha puntualmente recepito le indicazioni della Commissione, il documento che intendeva rendere permanente, perlomeno nelle intenzioni della Commis-

sione, il termine dei 180 giorni non ha avuto alcun seguito da parte del Governo, ma neppure da parte del Parlamento. Infatti dobbiamo considerare come l'indirizzo politico non si deve rivolgere solo al Governo ma anche al Parlamento, sia alla maggioranza che alla minoranza, nessuno escluso.

D'altra parte, consideriamo anche un'altra questione: la vicenda dei collaboratori di giustizia non possiamo racchiuderla su una tematica che risale agli onori della cronaca per un fatto più o meno eclatante; una vicenda che, a mio avviso, deve essere particolarmente approfondita in tutti i profili è quella che portò alla modifica nel 2001 della precedente legge a causa di crociere di collaboratori di giustizia o di somme eccessive date ad alcuni, che ha portato a notevoli restrizioni. Nulla vieta che la legge possa essere ulteriormente modificata o migliorata se si ritiene che sia troppo poco un quarto di pena da scontare nell'istituto carcerario rispetto al complesso della pena, però muovendo da un presupposto che, a mio avviso (e sottolineo a mio avviso), deve far affrontare la questione con la necessaria freddezza e senza l'emozione del momento.

I collaboratori di giustizia sono stati, sono e penso saranno ancora, degli elementi indispensabili nella lotta alla criminalità organizzata. Io non ho mai parlato di pentiti perché tali non sono, in quanti sono dei delinquenti che utilizzano per proprio utile la legge dello Stato; legge dello Stato che certamente si ispira alla ragion di Stato in quanto quest'ultimo limita parzialmente la propria potestà punitiva per averne un corrispettivo. Se il corrispettivo – finora è stato ed è notevole – è quello di togliere dalla circolazione, nel senso di restringere nelle patrie galere, decine se non centinaia di delinquenti, scoprire gli autori di delitti, scardinare organizzazioni conoscendole dall'interno, il risultato direi che allo stato non può che essere positivo. Ma, ripeto, la valutazione va fatta, perché comunque bisogna tenere conto anche dell'indirizzo dell'opinione pubblica, però con la dovuta attenzione ad evitare che uno strumento che finora è stato di assoluta importanza e di assoluto apporto utile alla lotta alla criminalità organizzata poi possa essere svuotato in concreto. Certo, ci sono vari aspetti da analizzare: oltre a quello della durata minima della pena da scontare in carcere, anche il problema del verbale illustrativo, perché se quest'ultimo è il compendio complessivo di ciò che si conosce e quindi un riassunto rapido, i 180 giorni sono più che sufficienti; se il verbale illustrativo diventa verbale di interrogatorio, i 180 giorni non basteranno mai. Allora vi è il problema di chiarire nella legge se «verbale illustrativo» significa conoscenza complessiva da cui si parte per fare poi gli interrogatori nel periodo che le indagini consentiranno. L'impostazione diversa, cioè di fare del verbale illustrativo un verbale vero e proprio di interrogatorio, è chiaro che fa perdere in concreto del tempo e non si rientra più nei 180 giorni.

Questi sono alcuni spunti di riflessione che mi piace inviare, approfittando anche della presenza del coordinatore del relativo Comitato, proprio perché secondo me la Commissione, alla luce delle esperienze fatte dai pubblici ministeri e delle altre strutture, dovrebbe aprire il dibattito

a 360 gradi, non fermandosi al singolo punto emozionale, rivedendo complessivamente tutta la legislazione, che tra l'altro negli Stati Uniti è già stata modificata sette volte, quindi non dobbiamo neppure tanto scandalizzarci.

Sul disegno di legge che è stato presentato dal senatore Iannuzzi ed altri, io non esprimo valutazioni perché evidentemente ciascun parlamentare è libero di proporre tutti i disegni di legge che ritiene opportuno. Tuttavia considero che anche la gestione dei pentiti rientri nelle competenze della Commissione antimafia, così come anche la verifica e la valutazione su tutti i meccanismi complessivi del sistema.

LUMIA (*Fuori microfono*). Il rispetto della scelta dei collaboratori che la Commissione fa.

PRESIDENTE. Non mi pare che vi siano state da parte di componenti della Commissione... Onorevole Lumia, ciascuno poi esprime le valutazioni che più ritiene opportune e ne è responsabile per sé, evidentemente.

Passando ad altro argomento, per quanto attiene alla problematica dei latitanti e centrandola sul latitante considerato numero uno, Provenzano, in realtà non sono quarant'anni di mancanza di ricerca. La vera ricerca di Provenzano inizia nel 1995, perché prima di allora lo si riteneva o morto o di scarsa importanza; è dal 1995 che inizia la vera ricerca. Io continuo a sostenere che lo Stato sta continuando a svolgere la sua attività di ricerca con il massimo scrupolo e con la stessa attenzione di prima. La circostanza che non vi siano più notizie al riguardo non può che soddisfarmi, in quanto notizie apparse su organi di stampa hanno fatto saltare la cattura di Provenzano. Allora non è pensabile che ci possa essere una cronaca minuto per minuto, giusto per rassicurare alcuni, della ricerca di Provenzano, così come anche degli altri latitanti.

Altre problematiche da approfondire sono certamente quelle che riguardano il sequestro e la confisca dei beni mafiosi. È una problematica molto importante, molto pesante, su cui vi sono stati vari dibattiti e vari convegni dove si sono confrontate varie argomentazioni, ma su cui lo Stato deve cominciare a mettere mano perché, a tutta evidenza, noi dobbiamo rendere più agile e rapida questa legge per una gestione economica e che consegna questi beni, senza troppi salti di autorità, all'ente locale beneficiario, alle cooperative sociali, rapidamente e in buone condizioni. Lo stesso dicasi per la problematica della cooperazione giudiziaria su cui penso che l'Italia dovrà impegnarsi nel semestre di presidenza dell'Unione Europea per far sì che le indicazioni contenute nel trattato Eurojust, che la Francia in questo momento sta facendo entrare nel proprio ordinamento con un disegno di legge che è stato presentato, possano avere maggiore concretezza. Mi riferisco alle indagini congiunte delle Forze di polizia e della magistratura, alla possibilità anche di rispetto della giurisdizione altrui. Tra l'altro si tratta di istituti che sono contenuti nel trattato

italo-svizzero, né più né meno, che ha dato luogo alla famosa legge sulle rogatorie.

Proprio muovendo dalla legge sulle rogatorie, nella relazione verrà svolta – ma sempre sulla base di valutazioni e indicazioni che abbiano riscontro in atti della Commissione – una valutazione sulla legge sulle rogatorie, sulla cosiddetta Cirami, sul rientro dei capitali. È una legislazione su cui sicuramente va espressa una valutazione, ovviamente allo stato degli atti e su dati obiettivi, e su cui bisogna proseguire un monitoraggio costante e continuo, così come anche un altro problema di carattere generale ma non meno importante è quello del processo penale, che è diventato un vero e proprio problema. È a tutti gli effetti un processo farraginoso, che crea numerosi intralci e passaggi che non rendono rapida la risposta della giustizia, circostanza ancor più pericolosa, in plaghe in cui la criminalità organizzata offre altre forme di giustizia.

Dovremo poi parlare anche del problema del circuito finanziario. Nelle varie missioni della Commissione ci siamo imbattuti in problemi relativi alla scarsa collaborazione del sistema bancario con l'Ufficio italiano dei cambi. Le segnalazioni sospette arrivano in ritardo a questo Ufficio e quindi, anche se l'Ufficio italiano dei cambi le smista tempestivamente all'autorità giudiziaria, permane un vizio all'origine. C'è stato detto in alcune audizioni che spesso queste segnalazioni arrivano quando il rapporto è concluso, a volte a distanza di anni. Evidentemente in questo caso un'indagine può fare poco muovendo da un dato del genere.

Ci dovremmo anche ampiamente organizzare e interrogare sullo scioglimento delle amministrazioni comunali, su come vengono condotte e anche sulla relativa normativa. Mi auguro che il Comitato coordinato dall'onorevole Cristaldi possa agire al riguardo. In ogni caso torna in tutta evidenza la problematica dei rapporti tra mafia e politica con riferimento allo scioglimento delle amministrazioni comunali.

Al di là di un'indicazione che attinge a tutti i partiti politici, nessuno escluso, penso che ogni partito politico debba interrogarsi in primo luogo a casa propria e fare della questione morale una questione essenziale, a partire certamente dalla scelta dei candidati che dovrebbe prescindere dalla capacità che costoro hanno di portare un consenso ancorché momentaneo. È un terreno sul quale bisogna però muoversi con particolare attenzione perché frequentemente abbiamo assistito ad indagini che hanno sbattuto il mostro in prima pagina, ma che poi si sono risolte in assoluzioni e tutto ciò ha evidentemente effetti e conseguenze particolarmente nefaste nei confronti di un personaggio pubblico.

Il fatto che qualcuno si ritenga immune da queste infiltrazioni dimostra un approccio superficiale. Basta pensare, ad esempio, alla Valle d'Aosta in cui abbiamo verificato purtroppo che alcuni consiglieri regionali ogni tanto si recavano – mi riferisco alla precedente composizione del consiglio regionale – in Calabria per partecipare a feste organizzate da elementi più o meno vicini ad organizzazioni criminali. Quella fattispecie dimostra che alla fine il problema non è legato al luogo o alla regione, tanto è vero che purtroppo il fenomeno criminale è diffuso anche nelle re-

gioni del centro-nord che godono di una situazione economica florida. Spesso anche le forze dell'ordine e la magistratura hanno un approccio culturale inadatto e risultano non attrezzate ad affrontare un'emergenza che non si era mai evidenziata in quelle regioni.

Abbiamo assistito a dotte disquisizioni sull'attribuzione dell'articolo 416-*bis* o dell'articolo 416 nei confronti di noti mafiosi che dirigevano un traffico di droga in zona non di provenienza tradizionale. Questo significa che se il noto mafioso svolge questa attività in Sicilia è passibile del 416-*bis* mentre se svolge la stessa attività nel Veneto bisogna fare riferimento invece all'articolo 416? È solo un esempio, pur accogliendo l'assoluta buona fede di coloro che ritengono ciò, di un approccio culturale che va assolutamente modificato e su cui la Commissione antimafia non può che incidere.

Sempre sul discorso mafia-politica bisogna stare attenti alla valenza della relazione della Commissione antimafia, una relazione che non deve basarsi su indicazioni più o meno apodittiche o su indicazioni prive di riscontro o indimostrate. Il Paese, il Parlamento, il Governo si attendono qualcosa che possa essere dimostrato, almeno allo stato degli atti, per cui lanciarsi in affermazioni di carattere generale o particolare che non siano sufficientemente fondate risulta assolutamente pericoloso e crea, senza con ciò ovviamente voler sfuggire al problema, un problema di apparenza, di scarsa fiducia nella politica e nelle istituzioni da parte del cittadino.

Un altro problema è relativo al rapporto tra mafia ed imprese che continua purtroppo ad evidenziarsi in modo assolutamente pericoloso. Troppi imprenditori trovano comodo mantenere rapporti con l'organizzazione criminale, per sentirsi più tranquilli e poter svolgere i loro affari, senza rendersi conto che alla fine entrano in un gioco di particolare pericolosità, che non li porta da nessuna parte se non a mettersi un cappio al collo che prima o poi li strangolerà facendo venir meno la loro capacità imprenditoriale. È un grave problema per l'economia sana, anche perché si crea un difetto e un limite alla libera concorrenza e alla possibilità di esplicazione dell'attività di difesa.

L'Antimafia che si vorrebbe esprimere in questa relazione, è un'Antimafia che ha svolto un certo lavoro, che si pone determinati interrogativi, che esprime valutazioni, ancorché allo stato degli atti e solo corroborate da elementi obiettivi, e vuole anche essere un'Antimafia della concretezza. Se invece l'Antimafia continua ad essere luogo di roboanti proclami penso che non si farebbe un buon servizio al Paese. Parlare di Antimafia della concretezza significa anche dar conto della circostanza che dopo la prima visita fatta a Gela - la prima uscita della Commissione - in quella realtà è stato aumentato il contingente dei baschi verdi e, proprio la scorsa settimana, si è arrivati a stipulare un accordo per la videosorveglianza delle città di Gela e Niscemi. Si tratta di un passo avanti nel controllo del territorio.

Anche in Calabria vi sono stati aumenti di organico delle forze dell'ordine, grazie all'intervento della Commissione. È stato possibile un ri-

dispiegamento in varie zone, nella provincia di Reggio Calabria, nella Sibaritide, nella Locride e altrove.

Lo stesso è avvenuto dopo la visita della Commissione in Valle d'Aosta.

In Campania, sulla base di una serie di indicazioni pervenute al Ministero dell'interno, è stato predisposto un contingente molto importante di uomini per garantire un maggior controllo del territorio.

L'Antimafia delle concretezze e non delle ombre e dei veleni o della precostituzione di teoremi politico-giudiziari. Questo deve essere l'Antimafia che consegniamo al Paese. È da questa impostazione che nasce l'autorevolezza della Commissione e la relativa valutazione di autorevolezza da parte dei cittadini. Poi ciascuno evidentemente potrà ritenere che non vi sia autorevolezza perché la Commissione antimafia non corrisponde al proprio sentire o alle proprie richieste, ma mi pare che alla fine sia importante esprimere un giudizio complessivo sull'attività svolta dalla Commissione.

Per questo motivo ritengo che la Commissione non possa essere oggetto di vendette o lotte politiche dettate soltanto dal clima politico torrido che ha caratterizzato questa legislatura. Finora siamo riusciti a mantenere fuori dall'Antimafia le polemiche, i confronti, le lotte e a dare un senso di unitarietà della Commissione - maggioranza e opposizione - nella lotta alla mafia. Attenzione, perché il Paese non comprenderebbe una divisione in merito ad una relazione volta a tracciare un compendio dell'attività svolta, chiamata ad esprimere una valutazione sulle maggiori tematiche, seppure allo stato degli atti, da svolgere.

A mio avviso, sarebbe una divisione non solo incomprensibile da parte dei cittadini, ma per tanti versi suicida. Infatti, farebbe venire meno uno dei punti di riferimento e uno dei momenti di indirizzo e pressione politica sul Governo, sulle amministrazioni e anche sul Paese, ai fini dell'introduzione della cultura della legalità e della possibilità che la politica si assuma sempre più la responsabilità della lotta alla mafia e non la lasci nelle mani delle forze dell'ordine e della magistratura.

Sarebbe un errore perché svuoteremmo di significato e di utilità una Commissione che finora, nel bene o nel male, è riuscita a reggere e a dare qualche risultato, pur navigando nelle acque perigliose ed anche particolarmente mosse della politica italiana.

Concludo la mia replica, riservandomi di sottoporre tempestivamente all'esame dei componenti la Commissione la nuova bozza di relazione, che terrà conto di tutte le indicazioni emerse nel dibattito e, quindi, sarà particolarmente arricchita; una volta ascoltate le indicazioni dei commissari, potremo passare alla sua approvazione, che io mi auguro sia unitaria.

I lavori terminano alle ore 13,50.